

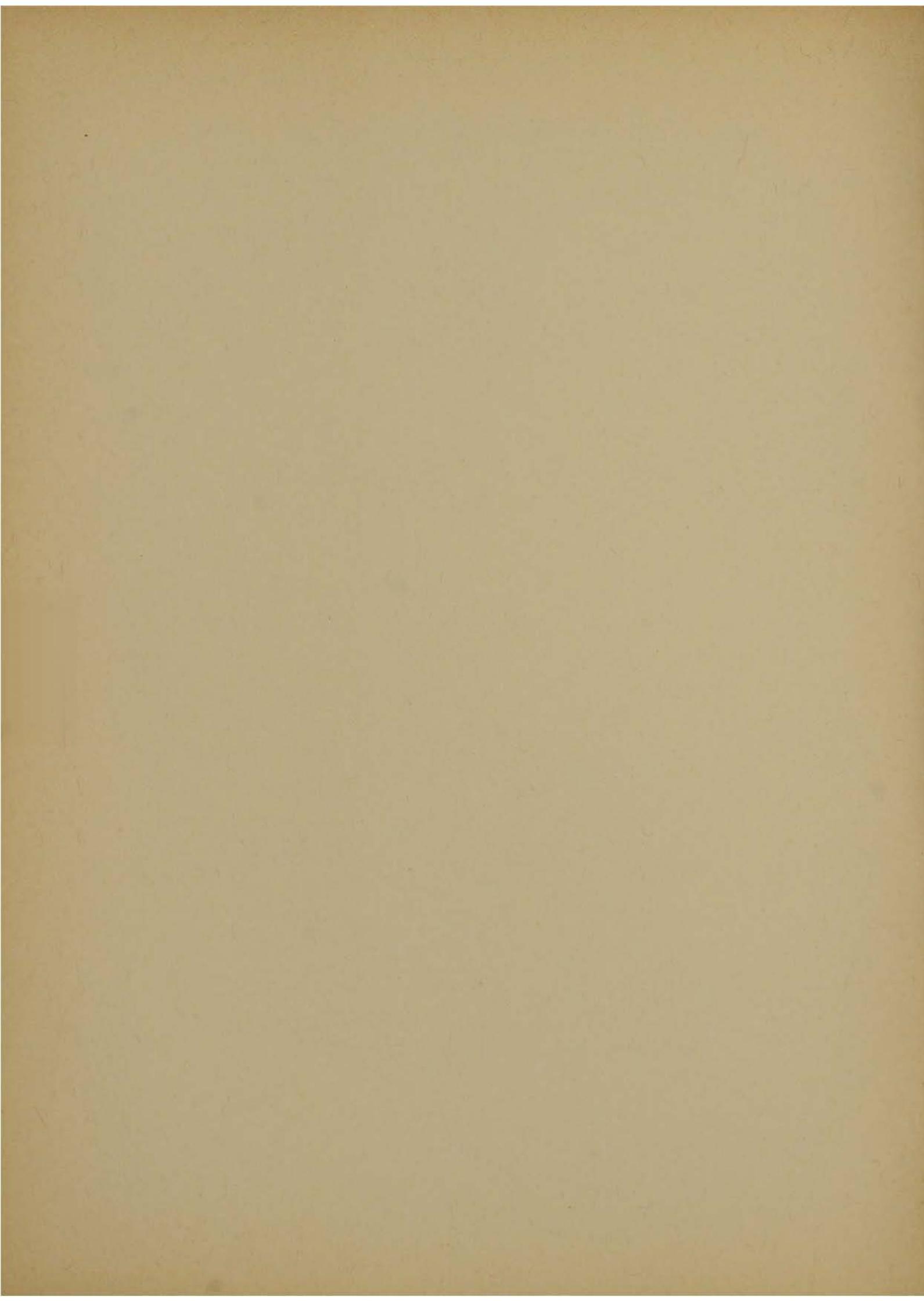
Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XI, n. 2-3

Aprile - Settembre 1971



Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S. ANNO XI, n. 2-3

APRILE-SETTEMBRE 1971

Sommario

BENEDETTO ASCHERO - Colloquio sulla edilizia delle Biblioteche Universitarie	Pag. 71
ANNA MARIA ROSSATO - La Biblioteca di fronte al seque- stro di stampati	» 81
KENNETH W. HUMPHREYS - Le Biblioteche in Italia: impressioni personali	» 87
NICOLÒ ZAPPARDO - La Biblioteca Nazionale di Palermo	» 96

Vita dell'Associazione

MARIO RONCETTI - Il XXI Congresso dell'Associa- zione Italiana Biblioteche (Perugia, 25-30 mag- gio 1971)	» 100
---	-------

Congressi e Convegni

TOMMASO URSO - 71 ^a Assemblea annuale dei biblio- tecari svizzeri	» 111
MARIANGELA DONÀ - Congresso dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche tedesche a Ludwigshafen	» 112

- MARIO CARRARA - Trecento biblioteche di ricerca
collaboreranno nel quadro del Consiglio d'Eu-
ropa Pag. 113
- ENRICO ZAMPETTI - Il seminario dell'AIB sull'auto-
mazione bibliotecaria » 114

Recensioni e Rassegne

- MARIA VALENTI - Documentazione professionale » 116
- UGO DE LUCA, MARIO ZUCCARINI - Catalogo dei pe-
riodici abruzzesi posseduti dalla Biblioteca
Provinciale « A.C. De Meis » di Chieti. Chieti,
1971 (C. Revelli) » 121
- JAMES THOMPSON - An Introduction to University
Library Administration. London, 1970 (S. Cor-
radini) » 123
- MAX J. FRIEDLAENDER - Der Holzschnitt. Berlin,
1971 (S. Curi Nicolardi) » 124
- TATIANA PETROVNA ELIZANKOVA - Russko-Anglij-
skij Slovar knigovedčeskich terminov. Mo-
skva, 1969 (S. Corradini) » 125

Cronache e notizie

- SERENELLA BALDELLI CHERUBINI - IV Centenario
della Biblioteca Medicea Laurenziana (11 giu-
gno 1571-1971) » 127

Antologia

- DANCKELMAN - Un antico Regolamento di Biblio-
teca » 130

Colloquio sulla edilizia delle Biblioteche Universitarie

(Losanna, 29 giugno - 2 luglio 1971)

« Costruire biblioteche funzionanti oggi, utilizzabili domani, belle sempre »: una relazione sul Colloquio, svoltosi a Losanna nei giorni 29 giugno - 2 luglio 1971 per inquadrare i problemi riguardanti la costruzione di nuove biblioteche universitarie, deve necessariamente rifarsi a queste parole del Presidente della Commissione FIAB per l'edilizia. Generalmente si pensa infatti che la costruzione di nuove biblioteche dipenda dai fondi che gli Enti o lo Stato mettono a disposizione dei costruttori: più soldi essi concedono e più la biblioteca sarà bella, efficiente, apprezzata. Ciò è solo parzialmente vero; anzi, oggi come oggi, non è più vero del tutto. Costruire infatti una biblioteca ampia, comoda, ricca di volumi; ma non tenere presente lo sviluppo a cui essa dovrà adattarsi nel prossimo futuro, equivale a sprecare i fondi del finanziamento ottenuto. L'era delle biblioteche autonome e indipendenti è ormai tramontata: per quanto sia alto il numero di opere che possono acquistare ogni anno e imponente la quantità delle loro collezioni, esse non saranno mai in grado di soddisfare che una minima parte delle esigenze dei lettori.

L'avvenire delle biblioteche risiede ormai nella « comunicazione » e nell'« informazione », ossia nella capacità di collegare rapidamente il patrimonio di tutte le biblioteche, in modo che il lettore, ovunque si trovi, possa disporre di tutta la rete regionale, nazionale o, addirittura, mondiale. Ovviamente non è possibile attuare tutto questo oggi, poiché anche alle nazioni più ricche mancano i fondi necessari per realizzare biblioteche collegate:

si devono quindi costruire edifici fatti per la realtà di oggi, ma già pronti per accogliere tutti i servizi meccanici ed elettronici adatti a soddisfare le esigenze della nuova cultura. In tal modo non si porranno problemi per l'installazione di nuovi impianti, e la spesa relativa si limiterà al costo del nuovo servizio senza implicare difficili trasformazioni o adattamenti dell'intera costruzione.

Per ottenere questo occorre che architetti e bibliotecari programmino, insieme e realisticamente, edifici funzionali, pronti per il futuro; siccome però non si può programmare ciò che non si conosce, sorge sia per il bibliotecario sia per l'architetto il problema dell'aggiornamento. In realtà pochi di noi credono sinceramente a un'era elettronica per le biblioteche: quando si parla di video-cassette, di circuiti televisivi, di terminali elettronici, noi approviamo per compiacere ai sogni altrui, ma restiamo nell'intimo persuasi che nulla mai potrà sostituire la lettura di un buon vecchio libro allineato su scaffali polverosi.

Il primo problema da risolvere è quindi quello della mentalità con cui si affronta la programmazione iniziale di una biblioteca universitaria (1). E' in tale fase, infatti, che si pongono le basi per un uso prolungato nel tempo di una nuova costruzione: un errore di valutazione, una dimenticanza possono condizionare negativamente l'utilità per il pubblico della nuova biblioteca. E' quindi importantissimo che lavorino insieme, sin dall'inizio, architetti e bibliotecari, anche se il lavoro in collaborazione può provocare varie difficoltà.

La situazione ottimale sarebbe naturalmente che si ritrovassero un bibliotecario esperto di progettazioni edilizie e un architetto consapevole degli scopi e dei servizi che una biblioteca è chiamata ad adempiere; ma la situazione più comune è invece quella opposta, per cui collaborano insieme bibliotecari incapaci di « leggere » in modo utile i piani di costruzione e architetti

(1) Conferenza dell'architetto inglese H. Faulkner Brown, attualmente impegnato nella costruzione di biblioteche a Saint-Andrews, Durham, Nottingham e Cardiff. Partecipa pure, in qualità di esperto, ai piani di costruzione delle biblioteche di Newcastle upon Tyne e Reykjavik. Di lui uscirà prossimamente il rendiconto d'una conferenza tenuta a New York sulla strutturazione delle biblioteche accademiche.

ben poco famigliari con l'edilizia bibliotecaria. Per questo è necessario che entrambi fissino con certezza la definizione dei vocaboli che usano, in modo da eliminare ogni possibilità di equivoco e non riferirsi con lo stesso termine a cose o a servizi diversi. E' altresì molto importante che la formulazione del programma iniziale sia concisa, in modo da lasciare lo sviluppo dei dettagli a un Gruppo di studio costituito da esperti dei due rami.

Il programma iniziale dovrà quindi prendere in esame soltanto alcuni punti:

gli obiettivi che si vogliono conseguire e le condizioni di bilancio e di tempo che permetteranno il funzionamento nel futuro della nuova biblioteca; le caratteristiche essenziali di essa.

Lo sviluppo del programma nei suoi dettagli sarà invece affidato a un Gruppo di studio, al quale sarà pure devoluta la risoluzione di ogni contrasto d'opinioni che possa sorgere tra il committente e l'architetto.

L'équipe dovrebbe comprendere l'architetto stesso, i consiglieri tecnici necessari e il direttore della biblioteca; ma sulla composizione del Gruppo le opinioni non sono concordi. Nella discussione susseguente alla relazione dell'arch. Faulkner Brown è stata proposta una diversa partecipazione: studenti, bibliotecari e architetti; questi ultimi solo in qualità di esperti, senza potere decisionale; è infatti molto difficile che un architetto possa indovinare le esigenze di una biblioteca universitaria e dei suoi frequentatori. Per quanto riguarda l'arredamento, per es., egli non conosce le necessità particolari del lettore che si siederà al tavolo di studio e non può perciò accontentarlo; la sua professione lo condurrà a creare ambienti piacevoli e decorativi, ma poco funzionali dal punto di vista bibliotecario.

Sarebbe però un identico errore lasciare mano libera ai bibliotecari e agli studenti: è quindi prudente che il presidente del Gruppo sia un incaricato della ditta che non dovrà compiere i lavori, in modo da offrire alle decisioni dell'équipe una base tecnica realizzabile nel modo più economico. La costruzione, per non pregiudicare le sue possibilità di funzionamento nel futuro, deve possedere le seguenti caratteristiche:

a) *Flessibilità*, ossia possibilità di adeguarsi a futuri cambiamen-

ti all'interno, dalla messa in opera di un impianto di aria condizionata sino all'installazione di terminali elettronici. Il massimo della flessibilità si otterrebbe eliminando tutte le colonne e tutti i muri divisorii, ma ciò è ovviamente impossibile;

- b) *Compattezza*, per la quale sarebbero da preferire le costruzioni a forma di cubo;
- c) *Accessibilità*;
- d) *Estendibilità*, ossia un'area preventivata per l'espansione futura;
- e) *Comforts*, ossia sole che non dia noia, rumori ridotti, illuminazione non parallela ai raggi degli scaffali, condizionamento d'aria, ecc.;
- f) *Sicurezza*;
- g) *Ostensibilità* delle sue funzioni.

Al concetto di flessibilità rispondono le costruzioni standard (o « modulari ») degli Stati Uniti d'America (2). Colà i nuovi metodi di costruzione delle biblioteche hanno permesso di fronteggiare problemi che anche l'Europa incomincia ad avvertire: aumento della popolazione universitaria, esigenze di meccanizzazione e automazione, mancanza di spazio nelle scaffalature, nuovi compiti affidati alle biblioteche.

Per tutte queste ragioni le biblioteche modulari stanno estendendosi anche in Europa (Germania, Polonia, ecc.), anche se per ora non hanno ancora incontrato unanimità di consensi. Mancano infatti da noi veri e propri « centri universitari » che le giustificano; non abbiamo ancora compreso la necessità di grandi biblioteche a scaffali aperti; ci spaventano alcune difficoltà tecniche riscontrate. Se, per fare un esempio, le grandi biblioteche modulari risolvono il problema dello spazio per i lettori e le raccolte, pongono quello del trasporto dei libri sia in senso verticale che orizzontale; ed è questo un problema che una biblioteca con alto numero di prestiti giornalieri risente in modo notevole. Sul-

(2) Conferenza del dr. Ralph E. Ellsworth. La sua opera più recente è *Economics of Books Storage*, 1969.

la flessibilità di una biblioteca incidono naturalmente anche le dimensioni dei moduli, gli spazi fra le colonne e la dimensione di esse (3). A questo proposito dobbiamo però tenere presente che in architettura non esistono risposte categoriche e che per lo stesso problema ci sono più soluzioni, tutte egualmente buone, e tutte con qualche lato negativo.

Se noi perciò fissiamo la misura ottimale dei pilastri in cm. 45×45 , dobbiamo anche ricordare che essa, come tutte le misure del modulo, dovrà variare per adattarsi ai vari tipi di biblioteca: biblioteche con scaffalatura aperta o chiusa; di ricerca frequentate soltanto da una minoranza di studenti; aperte a tutti; con meno di 250.000 volumi o con grandi magazzini, ecc. Così pure se la biblioteca in oggetto prevede di espandersi in futuro sopraelevando uno o più piani, è ovvio che dovrà avere fondamenta e pilastri robusti quanto basta per sostenere il peso aggiunto. Molto dipende inoltre dal materiale usato: i profilati di acciaio, ad esempio, hanno sezioni minori delle colonne normali.

Tenendo dunque presenti queste possibilità di variazioni e di interdipendenza nelle misure, si possono proporre le seguenti soluzioni:

- 1) I pilastri e i moduli devono essere quadrati. Tale forma dona una maggiore flessibilità alla costruzione e ne fa abbassare il costo.
- 2) La dimensione ottimale delle colonne è di cm. 45×45 . Tale misura viene proposta perché corrisponde alla profondità di uno scaffale doppio, abbastanza ampio da contenere il 90% dei libri di una media biblioteca universitaria. Scaffali più larghi sono necessari soltanto per biblioteche specializzate in storia dell'arte o per contenere giornali e periodici rilegati.
- 3) Lo spazio fra le colonne al centro deve essere non minore di 4 metri e non maggiore di 9: uno spazio inferiore ai 4 metri rende la biblioteca poco flessibile; uno superiore ai 9 ag-

(3) Conferenza di Keyes D. Metcalf. La sua opera più recente è *Library Lighting*, pubblicata nel 1970 dall'Association of Research Libraries; la più nota è *Planning Academic and Research Library Buildings*, edita da McGraw-Hill nel 1965.

grava notevolmente i costi di costruzione senza corrispondente utilità.

- 4) La larghezza dei corridoi nella scaffalatura deve essere contenuta tra i 57,5 cm. e il metro. Un'ampiezza minore di cm. 57,5 rende malagevole l'uso anche di una scaffalatura chiusa e poco frequentata, mentre una superiore al metro sciupa troppo spazio. In una biblioteca a scaffalatura chiusa, ma con molte richieste giornaliere di libri, i corridoi avranno una larghezza di 70/75 cm.
- 5) Gli incroci fra i corridoi devono essere a distanza di 9/13 metri ed essere larghi almeno un metro.
- 6) Le dimensioni del modulo potranno naturalmente variare dai 4 ai 9 metri; ma la distanza fra il pavimento e il soffitto, nell'area della scaffalatura, non sarà inferiore a m. 2,50, affinché le luci poste sul soffitto non surriscaldino i libri. Gli scaffali, d'altronde, non devono avere un'altezza superiore ai m. 2,25.

In una biblioteca moderna il risparmio di spazio comporta un risparmio sul costo della costruzione; si sono pertanto affermate le installazioni « Compactus » nelle scaffalature chiuse (4).

Limitata esposizione dei libri alla luce, protezione contro la polvere e gli incendi: sono i pregi di questi sistemi, in cui gli scaffali sono posti fianco a fianco e si spostano su rotaie al semplice comando di una pedaliera. La scaffalatura, riunita in un unico blocco compatto, permette una economia di capacità del 125%. Ovviamente incidono negativamente sull'uso di questi scaffali sia il prezzo elevato sia la difficoltà di adeguare a tale sistema le biblioteche di vecchia costruzione.

Prima di fissare il piano di costruzione di una biblioteca occorre, come è stato osservato all'inizio, aver preso in considerazione le sue possibilità di sviluppo nel prossimo futuro (5).

(4) Conferenza dell'ing. Erwin Ingold (svizzero), direttore generale associato della « Compactus ».

(5) Conferenze del bibliotecario Rolf Kluth, direttore della Biblioteca statale e universitaria di Brema e dell'olandese Willem De Vogel, professore all'Accademia di Cinematografia di Amsterdam.

I punti più importanti sono: illuminazione e insonorizzazione, climatizzazione, mezzi di trasporto dei libri, installazione di terminals elettronici, spazio per la raccolta dei dati (sia in carte sia in strisce perforate), ecc. Si deve altresì prevedere la possibile installazione di un sistema on-line con le relative conseguenze e la sostituzione del catalogo a schede con lo stesso sistema.

Uno dei primi problemi, però, che i bibliotecari dovranno risolvere sarà quello delle video-cassette. Le nuove generazioni di studenti sono state sottoposte, durante il periodo del loro sviluppo mentale, alle influenze emotive create dal cinema e dalla televisione; ne consegue che esse sono molto più sensibili verso le percezioni audio-visive di quanto non lo fossero le generazioni precedenti. L'adozione a breve scadenza di tecniche moderne nell'insegnamento universitario è quindi scontata. Lo sviluppo delle video-cassette porta però con sé numerosi problemi, alcuni dei quali investono necessariamente la struttura (e quindi l'edilizia) delle biblioteche.

Innanzitutto i servizi bibliotecari dovranno essere impostati sul triplice rapporto: bibliotecario quale distributore; lettore quale consumatore; tecnico quale dispensatore. Ogni biblioteca dovrà inoltre avere una sezione tecnica per riparare gli apparecchi e far funzionare gli ordinatori elettronici. E' ovvio che i centri video, dai quali dipenderanno la scelta e la registrazione dei programmi, dovranno appartenere all'università; mentre i locali ove saranno conservate e date in visione le video-cassette apparterranno alla biblioteca. In tal modo il bibliotecario potrà disporre degli opportuni sussidii audiovisivi per integrare o sostituire il materiale librario.

Per quanto riguarda invece i problemi connessi con le installazioni termiche (6), il costruttore non deve mai avere dubbi; egli preferirà la climatizzazione al semplice riscaldamento statico. Le biblioteche si trovano infatti quasi sempre nel centro di una città; occorre isolarle dalla polvere, dai rumori, dagli odori sgradevoli: tale risultato può essere ottenuto soltanto con una climatizzazione completa. L'idea sarebbe di costruire una biblioteca senza finestre per ostacolare l'influenza della temperatura

(6) Conferenza dello svizzero Rudolf Gfeller.

e dell'umidità esterne; ma ciò non è possibile, perché molti lettori e impiegati soffrono di forme più o meno latenti di claustrofobia. Occorre quindi scegliere sistemi di climatizzazione che tollerino anche qualche finestra aperta: a poco a poco i lettori e il personale si abituanano e si condizionano a vivere in locali chiusi.

Un problema più difficile da risolvere è invece la regolazione termostatica variata. Se infatti una temperatura di 15/20 gradi centigradi e un tasso di umidità non superiore al 55% è ottimo per i libri, tali indici non sono altrettanto validi per l'elemento umano. Inoltre, se la temperatura deve essere costante per i libri, per i lettori e gli impiegati essa deve variare il più possibile in modo da non creare grandi differenze con il clima esterno. E siccome spesso libri e uomini convivono, è difficile trovare un sistema valido per entrambi. In generale si tende a costituire condizioni ottime per il materiale librario nei magazzini, ove il personale passa ma non soggiorna; mentre si tende a portare la climatizzazione a livelli ottimali per gli uomini nel resto della biblioteca.

Anche la climatizzazione deve essere flessibile, poiché la costruzione o il rinnovo degli impianti e i loro successivi adattamenti vengono a costare moltissimo. Occorre perciò che un tecnico collabori sin dall'inizio ai piani di costruzione, in modo da ridurre al minimo i costi. In linea generale sono da eliminare le finestre nei magazzini e le grandi vetrate nelle sale di lettura; devono inoltre essere fatti pochi uffici-cellula e lasciati ampi spazi senza pareti divisorie. L'impianto di climatizzazione, pur se abbastanza costoso, pone i lettori a proprio agio, facendo inoltre diminuire l'incidenza delle malattie fra gli impiegati e donando una resa migliore al loro lavoro. Si risolve quindi in un risparmio di tempo e di denaro.

Un altro problema importante per il buon funzionamento di una biblioteca è quello riguardante la rapidità del trasporto dei libri (7). In proposito possiamo indicare tre sistemi, corrispondenti a tre gruppi di biblioteche:

- 1) Biblioteche con un gran numero di libri, ma con un

(7) Conferenza dell'arch. ing. Peter Prohl (DDR).

servizio di prestito poco importante. Esse continueranno ad essere costruite secondo gli schemi classici, con scaffalatura chiusa e un sistema di trasporto articolato in tre tappe: trasmissione dell'ordine, trasporto dei libri, ritorno (il tempo medio impiegato nelle operazioni varia, secondo la struttura della biblioteca e l'organizzazione del personale, va dai 4 ai 30 minuti).

2) Biblioteche con un numero di libri più ridotto, ma con un servizio di prestito molto intenso. Sarà opportuno costruirle come biblioteche completamente automatizzate, con magazzini chiusi, in quanto il trasporto deve essere rapidissimo e il libro deve essere maneggiato il meno possibile.

3) Biblioteche universitarie. Dovranno essere sempre più agili e più aperte al lettore. Prive di ogni installazione automatica per la ricerca dei libri, saranno sempre più adattabili a ogni eventuale modificazione. Il sistema più rapido che si conosca per il trasporto dei libri è senz'altro quello di lasciare che li prenda lo stesso lettore.

Un altro problema che si pone al momento della stesura del piano iniziale di una biblioteca è quello dell'isolamento acustico, sia dai rumori esterni (traffico, ecc.), sia dai rumori interni (lavoro degli impiegati, conversazioni, ecc.). Il livello di tollerabilità non deve mai sorpassare i 40 dB A, e intensità costanti, superiori ai 45 dB A portano un disagio fisico incontestabile; occorrerà dunque, al momento della stesura del progetto iniziale, scegliere possibilmente una zona calma, lontana dalle vie di più intensa circolazione. Si deve comunque ricordare che gli indici di insonorizzazione dei vetri e dei cristalli variano da 27 a 33, secondo che si utilizzino vetri da 4,2 mm. o cristalli da 15 mm. L'isolamento acustico viene aumentato di 10/15 dB, utilizzando doppie vetrate. Per quanto riguarda invece i rumori interni, occorre eliminare ogni riflessione dei suoni: nei locali che non hanno protezione acustica, infatti, l'energia sonora diretta si aggiunge a quella riflessa da pareti, soffitti, pavimenti.

Per mantenere nelle sale di lettura indici inferiori ai 40 dB

(8) Conferenza dell'ing. Robert Vedeilhie (Francia), autore di *L'acoustique élémentaire dans le bâtiment*, Paris, Dunot, 1967.

A, occorrono locali di grandi dimensioni, soffitti a m. 3/3,50 di altezza, pareti il meno possibile parallele, vetrate provviste di tende, suolo coperto di moquettes, ecc. In generale, però, il problema del contenimento dei rumori interni può essere risolto senza difficoltà, a meno che non si presentino casi particolari: L'uso di magnetofoni che permettano di incidere un testo o l'utilizzazione di macchine da scrivere, per esempio, impongono la creazione di scomparti isolati acusticamente e raggruppati in un settore della biblioteca.

BENEDETTO ASCHERO

La Biblioteca di fronte al sequestro di stampati

L'aumentare di provvedimenti di sequestro di libri e riviste disposti dall'autorità giudiziaria rende interessante chiarire la posizione della Biblioteca che si trovi a possedere esemplari che siano stati oggetto di tale misura.

Prima di addentrarci nel tema, ci sembra opportuno vedere brevemente quale natura debbano avere gli stampati per essere sequestrabili ed analizzare l'atteggiamento del bibliotecario di fronte a tale materiale anche in mancanza di sequestro. La legislazione vigente prevede questa misura solo per giornali ed altre pubblicazioni o stampati che siano osceni o offensivi della pubblica decenza o che divulgano mezzi rivolti a procurare l'aborto (1) (R.D.L. 31 maggio 1946, n. 561, art. 2); mentre una diversa disciplina è stabilita dall'art. 1, I cpv., per le pubblicazioni che importino una violazione della legge penale ma non abbiano tale contenuto. In questo caso il sequestro di soli tre esemplari non impedisce la normale circolazione del materiale: quindi l'ipotesi non è rilevante dal nostro punto di vista, o può esserlo unicamente come orientamento per esercitare quel potere discrezionale che al bibliotecario è attribuito dall'art. 59, II cpv., Reg. Organico delle Biblioteche Pubbliche Statali (Decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501).

Del resto la particolare cura con cui si è voluto reprimere

(1) La Corte Costituzionale, con sentenza 16 marzo 1971, n. 49, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di questo articolo limitatamente alle parole «a impedire la procreazione»; pertanto le pubblicazioni che divulgano mezzi rivolti a impedire la procreazione non incorrono più in sanzioni penali.

l'oscenità nella stampa è dimostrata dalla ricca legislazione in materia: Accordo internazionale per la repressione della circolazione delle pubblicazioni oscene, firmato a Parigi il 4 maggio 1910 (R.D. 25 marzo 1911, n. 855); artt. 112 e 114 T.U. Sicurezza Pubblica (R.D. 18 giugno 1931, n. 773) (2); il già citato art. 2, R.D.L. 31 maggio 1946, n. 561, che disciplina il sequestro dei giornali e delle altre pubblicazioni, ed inoltre la legge 12 dicembre 1960, n. 1591, che estende l'applicabilità delle pene previste dall'art. 528 c.p. al caso di disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati che offendano il pudore o la pubblica decenza. Aggiungiamo, solo per completezza (3), che l'art. 528 si applica anche alle pubblicazioni, destinate ai fanciulli e agli adolescenti, che offendano il loro sentimenti morale o costituiscano per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio (art. 14 legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47), e alle pubblicazioni a contenuto impressionante o raccapricciante che turbino il comune sentimento della morale o l'ordine familiare o siano tali da provocare il diffondersi di suicidi o delitti (art. 15).

Anche in mancanza di un provvedimento di sequestro tutte queste disposizioni devono, ovviamente, essere tenute presenti dal bibliotecario; tanto più in quelle biblioteche che sono frequentate per la maggior parte da giovani, se si considera che alla tutela di questi ha mirato soprattutto il legislatore (4).

(2) Per questi artt., sempre limitatamente alle parole « a impedire la procreazione », v. nota 1.

(3) Infatti la sfera di applicazione dell'art. 528 c.p. è stata allargata dalle disposizioni degli artt. 14 e 15 della legge sulla stampa, poiché « diversa è l'oggettività giuridica degli art. 528 c.p. e 14 della legge sulla stampa », in quanto « i termini di oscenità e di immoralità non si identificano » necessariamente (Cass., 29 ottobre 1953, in « Giustizia Penale », II (1954) con nota di CIURLEO). Ugualmente per l'art. 15, che « si richiama all'art. 528 c.p. per i soli effetti della sanzione, ma non identifica il suddetto reato con quello di "pubblicazioni e spettacoli osceni" previsto dell'art. 528 » (Cass. 3 giugno 1955, in « Giustizia Penale », II (1956) 72, m. 91 con nota di ARCHIDIACONO).

(4) Cfr. art. 14 della legge sulla stampa e art. 1, prima parte, della legge 12 dic. 1960, n. 1591, in cui si precisa che il pudore e la pubblica decenza sono da considerarsi secondo la particolare sensibilità dei minori di anni 18.

Ma proprio a questo punto subentrano per il bibliotecario problemi di non facile soluzione, dovendo egli cercare di conciliare l'obiettività professionale con un compito di censura che molto spesso non gli è congeniale. Chiaramente il I cpv. art. 59, Reg. Org. delle Biblioteche Pubbliche Statali gli conferisce un potere discrezionale in questa materia, stabilendo che egli è tenuto a non concedere in lettura libri di contenuto osceno se non per comprovata necessità di studio; ma tutti sappiamo come una valutazione di carattere personale possa influenzare un giudizio: lo stesso concetto di « osceno », d'altra parte, è perenne fonte di dispute dottrinali con i limiti dell'opera d'arte, dell'opera scientifica ecc.

L'incertezza del bibliotecario aumenta ancora di fronte all'evoluzione della morale corrente e al carattere permissivo di una società, in cui qualsiasi puntualizzazione rischia di essere immediatamente superata da una valutazione meno rigida: una società in cui l'Accordo internazionale del 1910 viene quasi ad assumere valore di curiosità storica, se si considera che fra i Paesi firmatari ne figurano alcuni che godono la fama di essere fra i meno rigidi in materia.

Il terreno è quindi dei più fluidi e difficili: da una parte la discrezionalità del bibliotecario in un campo tanto incerto, dall'altra precise sanzioni di carattere penale che colpiscono chi « mette in circolazione » certo tipo di materiale (art. 528 c.p., primo comma), l'ipotesi contravvenzionale per chi distribuisce in luogo aperto al pubblico scritti che offendano la pubblica decenza (art. 725 c.p.), o quantomeno — se l'interpretazione di questi due articoli li renda non applicabili al tipo di circolazione e di distribuzione effettuato dalla biblioteca per mancanza di uno specifico elemento psicologico (5) — la sanzione prevista dal-

(5) JANNITTI-PIROMALLO A., *Manuale delle leggi di pubblica sicurezza*, Milano, 1953, p. 404. Infatti, per integrare il delitto contemplato dall'art. 528 c.p., è indispensabile il dolo generico, cioè non solo la volontà di compiere l'atto sebbene anche la coscienza della sua illiceità (Cass., 17 novembre 1953, in « Giur. cass. pen. » (1953) 6° bim., m. 372 con nota di MINCHIO). Anche la volontarietà richiesta per la sussistenza della contravvenzione di cui all'art. 725 c.p., sufficiente ad integrare una responsabilità anche per semplice colpa incorsa omettendo la precauzione di

l'art. 17 T.U. sicurezza pubblica per i reati contemplati dagli artt. 112 e 114 dello stesso T.U.

Tutto quanto si è detto vale nel caso che non vi sia stato un provvedimento di sequestro. In presenza di questa misura che, inequivocabilmente, non mira tanto a costituire una prova ma ubbidisce al fine preciso di togliere dalla circolazione certo genere di stampati, subentra la responsabilità ex art. 352 c.p., sempre che il termine « distribuzione » si applichi all'attività della biblioteca, e resta precisata la linea di condotta che il bibliotecario deve seguire in quanto il sequestro, sancendo la pericolosità sociale di certa stampa e vietandone la circolazione, esclude per tale materia il potere discrezionale del bibliotecario togliendo ogni fumosità, almeno temporaneamente, ad una definizione di per sé molto ardua.

Di fronte alla precisa disposizione dell'art. 352 c.p. si pone però il problema della pubblicità che viene data ai provvedimenti di sequestro. L'esperienza ci insegna che la notizia di queste misure arriva al bibliotecario, come del resto all'uomo della strada, attraverso la stampa quotidiana con carattere di semplice informazione, dato di cronaca, talora curiosità piccante; manca del tutto una specifica comunicazione da parte degli organi competenti, i quali, a nostro avviso, dovrebbero invece preoccuparsi, una volta sequestrate delle pubblicazioni, di impedire anche quel tipo di diffusione delle stesse che, involontariamente, la biblioteca può continuare ad attuare, tanto più che l'esperienza ci insegna come, all'indomani della notizia di un provvedimento di sequestro, vi sia immediatamente un aumento di richieste del materiale incriminato.

A questi problemi ed interrogativi che ci siamo posti sarebbe utile una risposta sotto l'aspetto specificatamente giuridico. Da un punto di vista biblioteconomico si presenta la questione dell'opportunità o meno della permanenza in catalogo delle schede che si riferiscono a stampati sequestrati in attesa e durante l'iter del processo, o a processo concluso con sentenza di condanna. La rimozione delle schede durante il periodo in cui dura il

accertare la liceità del contenuto dello stampato, può essere difficilmente rilevabile nel caso dell'attività della biblioteca.

provvedimento cautelativo e dopo la sentenza, quando questa sia stata di condanna, sarebbe giustificata da una considerazione del catalogo come necessario tramite del lettore con il libro, per cui non si vedrebbe l'utilità della presenza in catalogo di una scheda che si riferisce a un volume che non può essere consultato. Sarà cura del bibliotecario, nel caso si adotti questa soluzione, la conservazione scrupolosa di libri e periodici sequestrati, con la relativa scheda, in apposita sede: in tal modo si adempirebbe il duplice compito cui il bibliotecario è tenuto da un punto di vista strettamente professionale: la conservazione, con il suo valore di grandissima importanza storica, e dal punto di vista più specificamente giuridico con l'interpretazione dello spirito del provvedimento e della successiva condanna che intendono togliere dalla disponibilità dei singoli certo genere di stampati. Tale rimozione non rappresenterebbe, quindi, un inutile paternalismo, ma ubbidirebbe allo scopo pratico di riunire determinato materiale permettendo allo studioso di storia del costume e allo stesso giurista una documentazione rapida e globale.

Ma potrebbe osservarsi che il catalogo deve essere specchio assolutamente fedele e obiettivo di tutto quanto la biblioteca possiede indipendentemente dalla momentanea o definitiva indisponibilità di determinato materiale: le schede, quindi, non dovrebbero venire rimosse (6) e la scritta « sequestrato », apposta su di esse, indicherebbe l'inconsultabilità del volume. La permanenza in catalogo delle schede si giustificerebbe, dunque, da un

(6) Una soluzione in questo senso è reperibile nella circolare n. 13697 del 23 settembre 1942 inviata dal Ministero della Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ai Direttori delle Biblioteche Pubbliche Governative e ai Soprintendenti bibliografici: in essa, relativamente alle opere di cui con circolare n. 6848 del 7 maggio 1942 erano stati vietati la lettura in sede e il prestito in quanto non gradite in Italia, si avvertiva che « non è da far luogo alla rimozione dal catalogo delle schede relative alle opere in oggetto » e che « sulla copertina delle opere stesse deve essere apposto un segno convenzionale di riconoscimento ». Va però notato come questa disposizione seguisse ad una misura di carattere amministrativo, non giudiziario come nel caso del sequestro: quindi la soluzione adottata circa la permanenza delle schede in catalogo non sembra poter costituire un precedente se non da un punto di vista asistemico.

punto di vista storico ed eviterebbe le difficoltà che possono sorgere nel caso di pubblicazioni periodiche, dal momento che, mentre il sequestro colpisce singoli numeri, la rimozione della scheda significherebbe invece che l'intera testata è indisponibile.

Per concludere, proponiamo un'integrazione delle norme sul sequestro intesa a definire la posizione della biblioteca; da questa integrazione dovrebbe evincersi anche la disciplina cui devono essere assoggettate le schede relative alle opere colpite dal provvedimento, eliminando in tal modo confusioni o possibili dubbi. Potrebbe forse, questo tema del sequestro, costituire oggetto di discussione nell'ambito di un gruppo di lavoro dell'A.I.B. per formulare una proposta da portare a livello ministeriale, sempre che la necessità di una regolamentazione della materia risulti sentita da parte dei bibliotecari. Nel frattempo suggerimenti, alternative, puntualizzazioni sarebbero molto utili, anche per concordare una uniforme linea di condotta in questi casi.

ANNA MARIA ROSSATO

Le Biblioteche in Italia: impressioni personali

Negli ultimi anni ho avuto la fortuna di visitare molte biblioteche italiane nella duplice veste di bibliotecario interessato agli aspetti della professione e di utente delle biblioteche e degli archivi. La mia recente visita, come ospite dell'Associazione Italiana Biblioteche e della Direzione generale Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura del Ministero della Pubblica Istruzione, mi ha spinto a stendere queste brevi righe su alcuni dei problemi e degli interessi delle biblioteche italiane. Questi possono così sintetizzarsi: edilizia; stato giuridico e qualificazione del personale; finanziamento; depositi; organizzazione e meccanizzazione; cooperazione; centralizzazione delle procedure. Tratterò di ognuno di essi separatamente, per quanto sia evidente che l'ultimo problema influenzi tutti gli altri.

Se sfogliate le illustrazioni poste alla fine di ciascun volume delle utilissime descrizioni di biblioteche in Italia, nell'Annuario delle Biblioteche italiane (1), vedrete alcune fra le più belle biblioteche del mondo. Sebbene le illustrazioni siano in bianco e nero, è possibile nondimeno ammirare i soffitti dipinti, le pareti affrescate, le colonne di marmo, gli stucchi delicati, i pavimenti in marmo e mosaico e perfino il mobilio con magnifiche scaffalature in legno del '500, '600 e '700 o i plutei disegnati da Michelangelo nella Laurenziana di Firenze. Busti e statue, planetari e globi rappresentanti il cielo o le terre, e soprattutto dipinti fra i quali molti capolavori. Gli edifici datano dal secolo XV, come la Biblioteca Comunale Malatestiana

(1) MINISTERO DELLA P. I., DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Annuario delle Biblioteche italiane*. Roma, 1956-59, voll. 3.

di Cesena, terminata nel 1452, fino ai giorni nostri, sebbene per la maggior parte siano antecedenti al secolo XX. Questi edifici, con tutte le loro pregevoli decorazioni e il loro artistico mobilio, costituiscono uno dei maggiori problemi per il bibliotecario moderno. Immaginate di dover svolgere un servizio di biblioteca pubblica in un edificio del secolo XVI, dove le scaffalature non possono superare l'altezza di due metri per non coprire le pareti adorne di pitture, sculture e iscrizioni riferentisi al famoso Studio Bolognese dal 1562 al 1805. Questo è uno dei problemi del direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. In altre biblioteche è impossibile sistemare scaffalature moderne o ballatoi, sebbene l'altezza dal pavimento al soffitto possa raggiungere i 10 metri, come per esempio nella Biblioteca Casanatense (naturalmente non sto patrocinando l'erezione di attrezzature moderne in questa bella sala, ma solo sottolineando l'impossibilità di farlo). Molte biblioteche hanno depositi supplementari al di fuori della loro sede, che se costituita da un edificio moderno delle medesime dimensioni, avrebbe permesso un'adeguata sistemazione delle collezioni. Nella Biblioteca dell'Università di Napoli è stato possibile ristrutturare a magazzino moderno parte del vecchio edificio della Casa del Salvatore; ma si tratta di un caso eccezionale.

La maggior parte delle Biblioteche nazionali, universitarie e pubbliche sono statali, come ad esempio la Medicea Laurenziana; lo Stato non ha dedicato molta attenzione alle necessità dell'edilizia delle biblioteche. La sola di recente costruzione è la Biblioteca Nazionale di Roma. I progetti per l'edificio furono descritti con dovizia di particolari in un articolo del precedente Direttore, prof. Laura De Felice Olivieri (2). Tre sono le ripartizioni fondamentali: area per gli uffici, depositi e area per le sale di lettura. La Biblioteca potrà contenere 6 milioni di volumi e ospitare 612 lettori nelle sale di lettura principali; esistono inoltre aree di lettura particolari per i periodici, i giornali, i manoscritti e i libri vari, le stampe, la musica e i sussidi audiovisivi. Circa 100.000 volumi saranno messi a dispo-

(2) *The National Central Library of Rome*, in «Libri», vol. 16 (1966), pp. 130-39.

sizione del pubblico con libero accesso. Il catalogo e una sala per le bibliografie sono compresi nell'area per i lettori, che è situata al piano terreno. Gli edifici sono stati eretti sul Castro Pretorio, che ha dato agli architetti ed ai costruttori molti problemi per la preservazione di avanzi archeologici, mura romane ecc. Attualmente un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che non si è raggiunto un accordo per l'accesso alla Biblioteca fra il Ministero della Difesa che ha disposto di quest'area per lungo tempo e il Ministero dei Lavori Pubblici. Cosicché nell'edificio, terminato da oltre un anno, è stato possibile spostare solo la piccola parte del personale che tratta di acquisti correnti. E' particolarmente deludente per i bibliotecari italiani che tanti ritardi si siano verificati nel completamento della più grande biblioteca edificata dall'attuale generazione.

Altre modernissime si trovano presso istituti privati. Mi hanno colpito, per esempio, talune biblioteche molto attraenti e dall'aspetto efficiente, come quelle del Seraphicum a Roma e dell'Abazia di Grottaferrata. Un edificio ausiliario alla Nazionale di Firenze fu caldeggiato dall'allora direttore prof. Casamassima subito dopo la terribile inondazione del 1966, come parte essenziale della rivitalizzazione di quella Biblioteca; ma purtroppo nulla è stato ancora costruito.

Una delle maggiori difficoltà delle Biblioteche italiane è l'assunzione di personale qualificato. Nessun miglioramento è possibile nella situazione attuale quando il personale di grado più elevato riceve retribuzioni inadeguate. Per esempio, il direttore di una Biblioteca universitaria non è assolutamente equiparato ad un professore universitario, come è nel nostro paese; la sua retribuzione è di molto inferiore ed il suo stato giuridico non è paragonabile. Non fa parte del Senato accademico né si occupa della vita accademica dell'Università, come di solito accade per un direttore di biblioteca britannico, che è membro di un certo numero di Commissioni universitarie ed anche del Comitato di facoltà. Questo deriva in parte dal suo stato giuridico e in parte è dovuto al fatto che egli è stipendiato e dipende dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione. Non sorprende perciò che la maggior parte dei bibliotecari italiani siano donne, e di queste

un'alta percentuale sposate. E' talmente necessario trattenere le donne dopo che queste si sposano ed anche quando hanno bambini, che il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Roma ha un nido per i bambini del personale.

Non ho fatto uno studio approfondito del programma e dei metodi d'insegnamento della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, pur avendovi tenuto una conferenza, per cui posso solo darne una superficiale notizia. Essa è attualmente la sola Scuola professionale in Italia e tiene corsi postuniversitari per bibliotecari che siano già in servizio. Come impostazione e contenuto il corso è molto vicino a quello dell'École de Chartes di Parigi: si dà la maggiore attenzione allo studio degli antichi libri a stampa e dei manoscritti, sebbene vi siano lezioni e conferenze su altri aspetti della biblioteconomia. Le ragioni di questa impostazione dell'istruzione professionale sono, a mio avviso, di duplice natura. Quasi ogni biblioteca, sia essa comunale, universitaria o nazionale, ha un'importante raccolta di libri dei primi secoli della stampa e di manoscritti che devono essere opportunamente trattati, catalogati e resi accessibili al pubblico. In secondo luogo le possibilità offerte dalla professione sono così ridotte, che un bibliotecario può avere migliori e più attraenti prospettive come studioso che come bibliotecario professionista.

Così si formano più bibliotecari-studiosi, i quali in generale non rappresentano il professionalismo moderno, e lo stato della professione rimane sempre lo stesso. Molti bibliotecari italiani sono in effetti preoccupati per la situazione attuale, specialmente quando vedono bibliotecari di alto livello, come il prof. Casamassima, abbandonare la professione perché frustrati dalla mancanza di quel sostegno che a loro avviso dovrebbero ricevere. E' da sperare che l'Associazione Italiana Biblioteche, spinta dal suo Presidente dr. Pagetti e dal suo attivo Segretario, dr. de Gregori, riuscirà a portare avanti le sue proposte di miglioramento delle retribuzioni e dello stato giuridico dei suoi soci e, parallelamente, ad aumentare il numero delle scuole professionali, alcune delle quali potrebbero dedicare più tempo ai problemi di gestione delle biblioteche moderne. Questa non intende essere in alcun modo una critica al lavoro della Scuola di Ro-

ma, cui si deve l'alto grado di cultura che ho avuto modo di apprezzare in giovani bibliotecari, dai quali ho ricevuto aiuto nelle mie ricerche su manoscritti ed archivi.

Ho l'impressione che la frustrazione di alcuni bibliotecari non sia dovuta all'esiguità della retribuzione economica né alla situazione giuridica insoddisfacente, ma piuttosto alle difficoltà risultanti dall'inadeguato finanziamento dei loro istituti. Anzitutto difettano i mezzi necessari per assumere il personale necessario per offrire quel tipo di servizi che oggi ci si aspetta di trovare in una biblioteca britannica. In secondo luogo l'esiguità dei fondi assegnati ogni anno per l'acquisto di libri e periodici non permette di mantenere e aumentare le ricche collezioni di rari manoscritti e insieme di tenersi aggiornati con opere e periodici moderni. Per portare solo due esempi, la Biblioteca Nazionale di Roma ha avuto quest'anno un'assegnazione di 76.065.598 di lire e la Biblioteca Universitaria di Napoli 22.000.000 di lire.

E' evidente da questi esempi che le collezioni di opere moderne sono lontane dall'essere soddisfacenti. La Biblioteca comunale di Bologna ha circa 600.000 volumi nella sede centrale ed ha aperto dieci biblioteche rionali nella città; intende aprirne altre dieci nel prossimo futuro; ma l'assegnazione per l'acquisto dei libri permette una politica di acquisti solo in campo umanistico ed anche così la copertura non è soddisfacente. La stessa situazione si riscontra in qualcuna delle biblioteche statali. La Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che è la maggiore biblioteca scientifica del paese, ha avuto nel 1970 un'assegnazione di 55 milioni di lire italiane. Anche se riceve per diritto di stampa la produzione scientifica nazionale, l'assegnazione annuale non permette di acquistare a sufficienza la produzione straniera per soddisfare le richieste dei lettori.

Non sorprende in certo senso che di molte raccolte sia utilizzato soprattutto il materiale antico, del quale tante biblioteche sono ricche. Certamente chiunque abbia avuto bisogno, come me, di consultare manoscritti e documenti medievali, non può lodare abbastanza i servizi personali che la biblioteca offre. Il risultato è che spesso è più facile raggiungere questo raro

materiale antico, bibliograficamente difficile da controllare, che non trovare più comuni pubblicazioni moderne.

Questo sembra verificarsi in quasi tutti i tipi di biblioteca. Può accadere, ad esempio, che il direttore o qualche suo funzionario sia il maggiore esperto di manoscritti, incunaboli, libri illustrati del secolo XVIII o di rilegature del secolo XVI presenti nella sua biblioteca; o che sia particolarmente informato sulla storia e la bibliografia della città o provincia. Sotto altri aspetti, però, il servizio della biblioteca non è dello stesso livello. Con scarso personale, non esperto delle moderne metodologie, e con vecchi edifici disadatti alle esigenze di una biblioteca, non c'è da stupirsi se qualche aspetto dei servizi viene trascurato.

Per quanto riguarda le biblioteche universitarie, l'organizzazione dei servizi risente della dicotomia di responsabilità fra l'Università e il Ministero. Questa situazione ha creato due sistemi completamente separati: da un lato la biblioteca centrale, dall'altro quelle di facoltà, istituti e dipartimenti. La biblioteca centrale è alle dipendenze del suo direttore, ma tutte le altre dipendono dai professori che acquistano i libri e assumono il personale; spesso non esiste nessuna cooperazione fra i due sistemi, nonostante la realizzazione di alcuni cataloghi collettivi di periodici. E' difficile calcolare l'ammontare delle assegnazioni ricevute dalle biblioteche di facoltà e istituti, ma probabilmente, come nella Germania Occidentale, esse hanno almeno altrettanto denaro che le biblioteche centrali. Questa divisione è un'altra causa delle difficoltà che incontra l'AIB nel cercare di migliorare le retribuzioni e lo stato giuridico; infatti i bibliotecari delle biblioteche di facoltà e istituti sono raramente qualificati professionalmente, ma vengono considerati di livello soddisfacente dai direttori d'istituto, i quali non vedono la ragione di rialzare il livello della professione, che ai loro occhi non può in alcun modo paragonarsi alla posizione di un accademico.

Con queste premesse c'è da aspettarsi livelli diseguali nelle varie fasi del lavoro di biblioteca. La catalogazione in alcune biblioteche è di qualità superiore, ma questo non si può affermare di molte altre delle università. La distribuzione delle schede

di opere italiane da parte della Biblioteca Nazionale di Firenze è stata un mezzo per raggiungere la standardizzazione, ma molte biblioteche non hanno voluto servirsene, perché il ritardo tra la pubblicazione di un libro e l'invio della scheda relativa poteva arrivare a due anni. La scheda locale è però spesso considerata provvisoria e da rimpiazzare eventualmente con la scheda di Firenze.

Il servizio al pubblico, eccettuato il caso indicato sopra nel campo dei libri antichi e dei manoscritti, è anch'esso di livello molto vario. Dove è stato possibile creare sale di lettura specializzate, il servizio sembra essere molto buono: questo è il caso, per esempio, della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove esistono accanto alla sala di lettura generale un certo numero di piccole sale specializzate nelle quali personale idoneo fa la sorveglianza e dà le informazioni. Purtroppo questa non è la regola, poiché la maggior parte delle biblioteche hanno una o due sale di lettura non specializzate sotto la sorveglianza di fattorini e, forse, di un impiegato di un certo grado che sovrintende alla consegna dei libri e risponde ai quesiti di carattere generale. Anche nella Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche nessun bibliotecario è presente nelle sale di lettura, né vi sono specialisti delle singole materie addetti alle informazioni.

Poco progresso si è fatto nell'introduzione di sistemi automatizzati nel lavoro di biblioteca. E' previsto che la Bibliografia Nazionale Italiana pubblicata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze sia disponibile nel prossimo futuro in forma leggibile alla macchina, come parte del progetto MARC II. Grande è l'interesse per questi problemi da parte di un buon numero di bibliotecari: l'AIB mi ha invitato infatti a parlare a Roma, durante la mia ultima visita, sul progetto di meccanizzazione cooperative delle biblioteche di Birmingham (3).

Ho accennato prima al difetto di cooperazione fra i due tipi di biblioteche perfino nell'ambito della stessa Università: purtroppo questo si estende al mondo delle biblioteche in generale.

(3) *Il Birmingham cooperative project per l'adozione del MARC*, Conferenza tenuta al British Council il 5 novembre 1970.

L'AIB si è adoperata per riunire i bibliotecari di ogni tipo di biblioteca allo scopo di studiare i problemi della professione; si è discusso anche sul futuro dell'istruzione professionale e si spera di raggiungere notevoli riforme in questo senso. D'altro lato il raggiungimento cooperativo di obiettivi pratici non è stato finora possibile: non esistono schemi per gli acquisti, per la catalogazione e la meccanizzazione su base associata, che sono considerati in Gran Bretagna così importanti per la professione bibliotecaria. C'è un sistema di prestito tra biblioteche (se questo non è un termine troppo formale per definirlo) ed in alcune, come a Napoli e a Bologna, sono stati allestiti cataloghi collettivi di periodici di varie raccolte.

Eppure, cosa strana, ci si sarebbe aspettato un sistema molto minuzioso di cooperazione tra le biblioteche italiane, che hanno un così alto grado di centralizzazione. Le nazionali, quelle universitarie e molte altre statali sono, come ho detto, alle dipendenze del Ministero della P. I.; ma ciò purtroppo non ha portato ad un programma coordinato per le biblioteche di alta cultura. I bibliotecari vengono assunti dal Ministero, che dovrebbe essere in grado di assicurare l'assegnazione dei candidati più qualificati là dove occorrono. Dovrebbe anche essere in grado di controllare le retribuzioni e di agire in seno al governo per conseguire una progressione appropriata.

Mi rincresce di dover dire che la mia impressione è che, specialmente per quanto riguarda le biblioteche universitarie, il Ministero è troppo lontano dai problemi pratici che si pongono in ogni località periferica. I due tipi di biblioteca hanno inoltre il deleterio effetto, di cui ho detto sopra, sulla posizione del direttore della biblioteca e del suo personale all'interno dell'Università.

Al tempo dell'alluvione di Firenze si ebbe la sensazione, da parte di alcuni bibliotecari, che il grande affidamento che la Biblioteca Nazionale era costretta a fare sugli aiuti volontari dall'estero riflettesse l'esiguo e lento contributo offerto dal Ministero. E' difficile credere, conoscendo le persone, che ci fosse una qualsiasi parte di responsabilità da parte della Direzione generale; ma questa forse ingenerosa critica indica la sensazione

diffusa fra i bibliotecari italiani che il Ministero non dia adeguato sostegno ai problemi delle biblioteche.

Come ho detto all'inizio di queste pagine, ho sempre ricevuto le maggiori cortesie e aiuti dai bibliotecari di tutta Italia e ho goduto delle molte ore trascorse fra i meravigliosi tesori delle loro biblioteche. La mia intenzione nello stendere queste pagine non è quindi di muovere critiche ai miei amici italiani, ma piuttosto di attirare l'attenzione sui notevoli risultati ottenuti nonostante le difficili condizioni. Spero di aver portato un piccolo contributo al miglioramento della loro posizione; un risultato potrà forse essere quello di ottenere una maggiore disponibilità economica per realizzare servizi più moderni e lo sviluppo di un più coordinato sistema bibliotecario.

Dicembre 1970

K. W. HUMPHREYS

(Trad. di Maria Califano Tentori)

N. d. r. La Redazione ringrazia il dott. Humphreys per le sue osservazioni chiare e sincere, indubbiamente utili perché provenienti da un collega straniero di particolare competenza professionale, anche se, inevitabilmente, data la brevità e saltuarietà dei suoi soggiorni in Italia, non tutte sufficientemente approfondite o aggiornate.

La Biblioteca Nazionale di Palermo

Il vetusto complesso di edifici che, nel cuore del centro storico di Palermo, accoglie la Biblioteca Nazionale nascondendone l'ingresso al visitatore dietro la fastosità barocca del portale della ex-chiesa di S. Maria della Grotta, ha visto succedere nel suo seno al Collegio Massimo dei Gesuiti la Biblioteca pubblica nel 1782, ed a questa la Biblioteca Nazionale. In tale avvicendamento molte cose sono andate cambiando nel settecentesco complesso di edifici, perché man mano si piegasse a servire nel miglior modo alle nuove esigenze.

La geniale iniziativa di Alberto Giraldi ridiede nell'immediato dopoguerra vita e decoro alla semidistrutta Biblioteca, ne accrebbe i locali e le strutture — sala deposito dei manoscritti, sala delle esposizioni, sala di consultazione, emeroteca, sala per i ragazzi, incastellatura metallica di dodici piani, tuttora una delle più alte, se non proprio la più alta esistente in Italia —, ne rese più efficienti i servizi migliorandone l'ubicazione e la funzionalità. Ma i tempi mutavano rapidamente; le crescenti istanze dello studio, dell'informazione, della ricerca sottoponevano la Biblioteca ad uno sforzo di adeguamento che diveniva sempre più impari alle esigenze; il progressivo impoverimento del personale e dei mezzi negli anni cinquanta fece segnare il passo nella vita dell'istituto, ritardò la schedatura, immobilizzò le schede a stampa di Firenze, impose la chiusura dell'emoteca e della sala per ragazzi, paralizzò ogni iniziativa. Sopraggiunsero, per fortuna, la legge di finanziamento n. 942, l'ampliamento degli organici, speciali provvidenze del Ministero ed interventi del Provveditorato alle OO.PP. tramite il locale Ufficio del Genio Civile. La Biblioteca ebbe così, negli anni sessanta, quasi raddoppiati il personale e le disponibilità finanziarie, migliorate le at-

trezzature, rinnovati locali, solai, tetti, pavimenti. L'immissione in ruolo, per concorsi, di sei bibliotecari, di aiuto bibliotecari, di dattilografi e di distributori permise di riorganizzare e di rendere più efficienti tutti i servizi.

I maggiori mezzi finanziari consentirono l'aggiornamento delle collezioni possedute e l'acquisto di nuove, sia italiane che straniere, nonché enciclopedie nazionali, classici, bibliografie, codici riprodotti; mentre all'antico indirizzo umanistico fu possibile affiancare negli acquisti la presenza di testi scientifici. E' stata ricostituita l'emeroteca, ristrutturata sulla Classificazione Decimale Dewey e rappresentativa della nutrita e ben curata raccolta di periodici italiani e stranieri; pure sulla base della C.D.D. è molto a buon punto la ristrutturazione della sala di consultazione. E' stato eliminato l'arretrato della schedatura almeno delle opere a stampa, mentre è in recupero quella degli opuscoli. Tutti i vecchi fondi sono stati definitivamente allogati negli ultimi due piani dell'incastellatura metallica, precedentemente completata dei palchetti.

Revisioni annuali, spolveratura, pulizia straordinaria, fotoreproduzione, restauro, disinfestazioni, informazioni bibliografiche, prestito internazionale sono ormai attività normali. Non sono mancate le mostre, una dantesca nel VII centenario della nascita del Poeta; l'altra, nel 1969, di biblioteconomia inglese. E' stato incrementato l'arredamento di schedari, armadi, tavoli, scrivanie, sedie; sono migliorate le attrezzature. La Biblioteca dispone adesso di un gabinetto microfotografico completo, di un apparecchio lettore, di un fotoriproduttore, di un impianto telefonico interno con centralino, di un furgone, di un impianto di segnalazione antincendio «Cerberus» e, nell'incastellatura metallica, di un ascensore e di montacarichi.

Per dare adeguata sede ai periodici, attualmente soffocati in uno spazio ora non più capace di contenerli, è stata progettata una complessa scaffalatura metallica a tre ordini sovrapposti, articolata in castelletti che avranno sede in sette grandi vani a piano terra di due ali dell'edificio; è stato inoltre previsto l'arredamento di bacheche metalliche per l'emeroteca. Il progetto comprende anche l'impianto d'illuminazione e la pavimentazione in linoleum. Le relative gare sono state espletate e i lavori aggiudicati.

Una risposta positiva a questo fervore di rinnovamento si ha da parte dei lettori con la loro frequenza; sebbene lentamente e con oscillazioni, essa è in costante aumento: 55.239 lettori nel 1961, 62.744 nel 1970.

Eppure, nonostante questa operosa ripresa, la Biblioteca ha ancora bisogno, per rispondere alle esigenze attuali degli studi, di portare a più alto livello di efficienza i servizi e gli strumenti di ricerca. Fu chiesta pertanto al Ministero una particolare assistenza, che fu concessa con l'intervento di un ispettore generale bibliografico. Durante la sua visita, nel maggio 1969, furono collegialmente con i bibliotecari affrontati ed esaminati tutti i problemi, le cui soluzioni, decise con l'ispettore, hanno e terranno ancora a lungo impegnato il personale. Esse possono essere enunciate nei seguenti punti:

1) costituzione di un ufficio centrale di schedatura delle opere a stampa, qualunque sia la sezione a cui debbano essere assegnate;

2) impianto del catalogo delle schede a stampa di Firenze;

3) unificazione dei due attuali cataloghi per autore e dei due per soggetti e fusione con le schede a stampa di Firenze;

4) riduzione microfotografica delle schede, di diverso formato, dei quattro attuali cataloghi per consentirne l'unificazione e la fusione con il catalogo a stampa;

5) istituzione di due settori di libero accesso diretto, senza formalità di richiesta, uno a piano terra per strumenti di prima informazione e per la consultazione di gazzette, massimari, guide, repertori non essenzialmente di studio; l'altro al primo piano, nel salone di lettura, per la consultazione di enciclopedie, testi scolastici, classici in edizioni economiche, manuali, ecc.;

6) arredamento idoneo del vasto vano d'ingresso con mobili, bacheche, impianto d'illuminazione, in modo da renderlo accogliente e consono al carattere di grande biblioteca e adatto a ricevere il primo settore di libero accesso diretto;

7) avvicinamento dell'ufficio prestito alla distribuzione;

8) inizio della schedatura del vecchio fondo, dando la precedenza alle edizioni locali.

Il primo e l'ultimo punto sono stati messi in opera; per il secondo è in corso l'ordinamento lessicografico delle schede a stampa di Firenze. Per il quarto punto, superata ogni difficoltà ed espletati gli studi necessari, è stato affidato il progetto di riduzione microfotografica delle schede a una ditta specializzata, che inizierà il lavoro appena sarà perfezionato l'iter amministrativo della pratica. Per il quinto punto è stato possibile finora istituire un settore di libera consultazione delle enciclopedie nazionali straniere e di alcune italiane.

Per il resto, causa difficoltà di vario genere, si è ancora nella fase di studio; tanto più che esse avevano già persuaso chi scrive che i problemi enunciati ai punti 5, 6 e 7 potranno trovare adeguata soluzione soltanto in un piano generale di rimodernamento del complesso degli edifici. La loro vetustà da un lato, la vastità dei locali dall'altro, seppure conferiscono un certo decoro alla Biblioteca, non presentano infatti la funzionalità richiesta dalle esigenze, cui l'istituto deve e dovrà far fronte, non offrendo neanche spazio sufficiente a sistemare tutto il personale previsto in organico.

Si rende quindi necessario un piano organico di modifica e di rimodernamento generale, che inserendo senza stridenti contrasti il nuovo nell'antico e salvaguardando la solidità dell'edificio renda funzionale lo spazio disponibile e dia nel contempo nuovo decoro ai locali. Il piano dovrebbe pertanto essere studiato e progettato da un architetto di chiara fama in collaborazione col Direttore. Nel piano dovrebbe inserirsi anche il progetto dell'impianto di riscaldamento e di condizionamento d'aria, del quale da tempo si avverte l'urgenza e che per varie difficoltà non è stato finora possibile realizzare.

Non si è voluto render noto alcunché di straordinario: tali, pressappoco, sono le condizioni e le vicende di quasi tutte le biblioteche italiane. Ma la consapevolezza delle deficienze degli istituti e l'ansia di adeguarne, per quanto sia possibile, le prestazioni alle istanze di una società in rapido sviluppo — consapevolezza e ansia oggi fortemente sentite dai giovani bibliotecari — meritano di essere conosciute e, da chi ne ha il potere, soddisfatte.

Dicembre 1970

NICOLÒ ZAPPARDO

Il XXI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

(Perugia, 25-30 maggio 1971)

A distanza di un anno circa dalla prima riunione dei Gruppi di lavoro che si tenne a Roma nel giugno 1970, e che pure è da considerare un congresso, anche se di natura diversa (il XX della serie), il XXI Congresso dell'AIB si è svolto a Perugia dal 25 al 30 maggio 1971, avendo per tema generale: *La politica per le biblioteche in Italia*. L'interesse per l'argomento posto all'ordine del giorno, nonché la felice scelta come sede del convegno di una città situata nel cuore della penisola e pertanto facilmente accessibile da tutte le regioni italiane, hanno determinato una nutrita partecipazione di soci.

Il Congresso si è inaugurato solennemente la mattina di martedì 25 maggio nella suggestiva Sala dei Notari del Palazzo dei Priori, alla presenza delle massime autorità cittadine e regionali. Dopo il saluto del sindaco Mario Caraffini, il quale ha tenuto a sottolineare la particolare sensibilità della città di Perugia per i problemi e gli istituti culturali, specie se rivolti alla promozione della persona umana, ha preso la parola il dr. C. Frattarolo a nome della Direzione Generale Accademie e Biblioteche del Ministero della P.I., auspicando la rapida istituzione di quel Ministero dei beni culturali che dovrebbe riunire in un unico organismo musei e biblioteche. E' quindi intervenuta la soprintendente bibliografica per il Lazio e l'Umbria dr. Maria Sciascia, la quale ha posto l'accento sull'arretratezza del sistema bibliotecario italiano rispetto alle esigenze emergenti dalla società attuale, che potranno trovare un adeguato soddisfacimento solo attraverso l'istituzione di sistemi regionali, in cui le biblioteche di capoluogo (ad esempio per l'Umbria Perugia e Terni) fungano da poli di organizzazione e coordinamento. Il prof. Monterosso, del Dipartimento Servizi Sociali della Regione Umbra, dopo aver porto il saluto del Presidente e della Giunta regionale, ha precisato l'orientamento comune delle nuove entità locali circa il problema delle biblioteche, inquadrandolo in una politica globale al servizio della collettività che includa così la salute fisica come lo sviluppo culturale dei cittadini. Egli ha quindi criticato il progetto di istituzione di un super-ministero dei beni culturali, in cui ha ravvisato un nuovo organismo burocratico; ha infine invitato una delegazione del Congresso all'incontro tra gli assessori alla cultura delle Regioni italiane in programma a Perugia nei giorni 29 e 30 maggio.

La dr. Marta Filli dell'Associazione Jugoslava Biblioteche, anche a nome di altri colleghi stranieri presenti in sala, ha porto il saluto delle Associazioni consorelle.

Ha preso quindi la parola il presidente dell'AIB dr. Renato Pagetti. Dopo aver ringraziato le autorità e gli intervenuti, egli ha dato lettura della relazione morale e finanziaria sulla vita dell'Associazione negli ultimi due anni. Rifacendosi al XIX Congresso (Porto Conte, maggio 1969), dove si era conclusa la laboriosa vicenda della revisione statutaria ed erano stati assunti precisi impegni programmatici, il dr. Pagetti ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo circa l'inizio dell'attività dei Gruppi di lavoro, ai quali è demandata l'attività scientifica dell'Associazione. L'elezione delle Commissioni all'interno dei singoli Gruppi e il Convegno di Roma hanno permesso, tra l'altro, di assicurare una presenza italiana più numerosa e qualificata in occasione di vari incontri internazionali (36^a e 37^a Sessione della FIAB a Mosca e a Liverpool). Meno soddisfacente — secondo il relatore — il panorama delle Sezioni regionali, alle quali è affidata la conduzione della politica locale dell'Associazione, specialmente in rapporto alla nuova realtà dell'ente regione. Il giudizio non potrà essere positivo finché vi sarà una sola Sezione scarsamente funzionante. Anche per le Sezioni, misura di vitalità è il grado di partecipazione dei soci: ma la partecipazione nasce solo quando si creano validi poli di interesse. Né è stato motivo di conforto una scissione avvenuta in seno alla Sezione piemontese, a proposito della quale il presidente ha ribadito che «la porta dell'AIB è sempre aperta a tutti i bibliotecari italiani» per un civile e stimolante confronto di idee, e che «le maggioranze di oggi possono essere state le minoranze di ieri, perché l'AIB è un'associazione democratica che permette ogni ricambio attraverso il voto». Altro punto del programma realizzato è la formulazione di un progetto di legge per l'istituzione di un albo o elenco dei bibliotecari italiani, da intendersi «come una rete protettiva nei confronti dell'utenza, piuttosto che una pur legittima difesa della professione»; esso però ha un senso solo se alle spalle può contare su di una serie di strutture scolastiche permanenti in grado di alimentare l'elenco stesso ai vari livelli. Dopo aver accennato ai contatti avuti con gli organi politici del Paese, tra cui un colloquio col ministro on. Misasi, ed alla partecipazione dell'AIB alla Commissione Papaldo, il dr. Pagetti ha riconfermato la fiducia dell'Associazione nell'ente regione, giudicata la struttura ideale specialmente per risolvere i problemi della pubblica lettura, che proprio in un ambito regionale trovano la loro migliore dimensione, anche se per quelli di più vasta portata, o per esigenze di omogeneità tecnica, sia necessario riferirsi sempre all'ambito statale. In questo senso deve essere interpretata la «Dichiarazione dei bibliotecari italiani sui rapporti tra Stato e Regione in materia di biblioteche» presentata al Congresso. Passando ad esaminare la situazione finanziaria dell'AIB, il presidente ha illustrato la politica di assoluta austerità che si è voluto seguire, confidando d'altra parte sulle quote associative differenziate oltre che sul contributo ministeriale per sanare il deficit del bilancio. Avvian-

dosi alle conclusioni il dr. Pagetti ha ricordato l'importante aspetto dell'informazione tra i soci, che si è cercato di migliorare separando dal « Bollettino », affidato al prof. Barberi, un più agile e frequente notiziario (« Notizie ai Soci »), curato direttamente dal segretario dell'Associazione.

La mattinata inaugurale del Congresso si è conclusa con un brindisi offerto dal sindaco nella Sala della Cannoniera della Rocca Paolina.

Nel pomeriggio, entrando nel vivo dei lavori, il presidente dell'AIB ha illustrato il progetto di legge per l'istituzione dell'albo professionale, già dibattuto del resto a livello di sezioni regionali; quindi il segretario dell'Associazione, dr. Giorgio de Gregori, ha dato lettura della relazione fondamentale del Congresso: *La politica per le biblioteche in Italia*. Frutto della elaborazione collegiale del Consiglio direttivo, la relazione è apparsa come un serio e meditato tentativo di impostare per la prima volta in maniera globale la problematica delle biblioteche italiane, anche in considerazione dei numerosi « segni dei tempi », che inducono a ritenere quanto mai tempestivo e urgente un discorso del genere. Prendendo le mosse dai principi enunciati dalla Costituzione della Repubblica nel campo della cultura, i quali applicati al settore delle biblioteche già di per sé postulano un efficiente sistema bibliotecario nazionale, la relazione ha rifatto la storia delle istituzioni bibliotecarie dall'unità d'Italia ai nostri giorni, mettendone in evidenza gli aspetti negativi, che possono riassumersi in una espressione: mancanza di coordinamento e d'indirizzo unitario, e cioè l'assenza degli unici elementi esistenti in favore della centralizzazione. Di qui il sovrapporsi, proprio in sede centrale, di competenze, il frantumarsi di iniziative, il disperdersi in mille rivoli del pubblico denaro, fino a giungere all'assurdo dell'esistenza di due Biblioteche nazionali centrali.

Di fronte a tale situazione, la relazione ha proposto un radicale rovesciamento di quelle che sono le attuali competenze dello Stato; rinunciando ad una troppo accentuata ed assorbente gestione diretta di istituti, esso dovrebbe assumere invece compiti più decisamente direzionali e tecnici, promozionali e di coordinamento di carattere nazionale, fino a coprire l'intera area di un sistema bibliotecario italiano, dal quale non resti fuori nessun tipo di istituto o di servizio. La gestione diretta delle biblioteche, dalle quali lo Stato sarebbe in tal modo sgravato, dovrebbe essere attribuita o alle Università, in seno alle quali ad esempio le attuali biblioteche universitarie costituiscono molte volte assurde isole di potere, sottratte all'autonomia, della quale peraltro godono le università stesse, o alle Regioni, che, in assoluto ossequio al dettato costituzionale, debbono divenire il centro coordinatore e propulsore della politica bibliotecaria regionale, nell'ambito di quella nazionale. Stato e Regioni rimangono infatti gli interlocutori ai quali il Consiglio direttivo dell'AIB si rivolge, auspicando che tra essi si realizzi al più presto una fattiva collaborazione nel nostro settore, superando una qual certa reciproca diffidenza e rinunciando a porre in atto una specie di braccio di ferro, che se può essere dannoso per altre materie, per i servizi bibliotecari sarebbe esiziale.

Una pausa di carattere turistico (mercoledì 26 maggio) dedicata alla visita delle cittadine di Spello, Montefalco e Bevagna, ha permesso ai soci di scoprire gl'incantevoli aspetti di un'Umbria « minore » e insieme di approfondire la reciproca conoscenza, magari iniziando attorno ad una mensa imbandita le discussioni sugli appassionanti temi posti sul tappeto. I lavori del Congresso sono ripresi nella nuova sede della Biblioteca Augusta, dove il 27 e 28 maggio si sono tenute le riunioni dei Gruppi di lavoro.

Il Gruppo di lavoro n. 3 (« Biblioteche pubbliche »), nelle sue riunioni del 27 e 28 maggio, ha discusso e approvato il Progetto di statuto per biblioteche minori, demandando alla propria Commissione l'elaborazione di un Regolamento tipo ad integrazione dello statuto stesso. Dopo aver preso in esame una *Guida per la scelta dei libri di letteratura italiana contemporanea* e deciso la costituzione di un Sottogruppo per le biblioteche ospedaliere che si affianchi a quello già esistente delle biblioteche per ragazzi, il Gruppo ha ampiamente discusso la relazione del Consiglio direttivo per la parte riguardante le biblioteche pubbliche ed ha ritenuto di dover prendere pure in esame, per affinità d'argomento, anche la « Dichiarazione dei bibliotecari italiani sui rapporti tra Stato e Regione in materia di biblioteche », caldamente propugnata dalla dr. Virginia Carini Dainotti. Dopo approfondita analisi i due documenti sono stati approvati a larga maggioranza, anche se con la riserva, per quanto concerne la relazione del Consiglio direttivo, di un ulteriore approfondimento e chiarimento da svolgere a livello di Sezioni regionali.

In precedenza la dr. Luigia Risoldi, rappresentante dell'AIB in seno alla Commissione Papaldo, aveva illustrato il documento presentato alla Commissione stessa a nome dell'Associazione.

Il Gruppo di lavoro n. 5 (« Norme per la catalogazione »), riunito sotto la presidenza del dr. Carlo Revelli, tra i suoi primi atti ha deciso di mutare la propria denominazione in quella di « Gruppo di lavoro per la catalogazione », ritenuta più aderente alla reale portata del proprio campo di interessi, oltre che corrispondente a quella dell'analogo Gruppo della FIAB. Dopo una breve relazione statistica della segreteria dr. Biagia Masulli, il Revelli ha riferito sull'attività del Gruppo in campo internazionale (Congresso della FIAB a Mosca, partecipazione alla riunione dei Gruppi di lavoro della FIAB a Liverpool), specie in relazione ai problemi dell'ordinamento degli autori voluminosi e dell'intestazione degli enti collettivi e delle opere liturgiche, auspicando tra l'altro la generale adozione dello Standard Book Number, che introdotto per esigenze editoriali, consente di rintracciare automaticamente le singole pubblicazioni. Per quanto concerne l'attività interna del Gruppo, mentre da un lato si è proposto di compiere prove pratiche di schedatura secondo le nuove norme, dall'altro è stata ravvisata la necessità di condurre un'inchiesta sulle condizioni dei cataloghi nelle biblioteche italiane, in modo da poter suggerire su basi realistiche le procedure più idonee per addivenire, sia pure gradualmente, ad un allineamento dei cataloghi stessi alla nuova normativa. Al Revelli, che facendo parte anche della Commissione ministeriale per la revisione delle nor-

me di catalogazione (insieme a Barberi, C. Ferrari, Maltese, Valenti, Vinay), manifestava qualche perplessità circa la compatibilità dei due incarichi, è stata riconfermata la fiducia di tutti gli iscritti.

Il dr. Diego Maltese ha quindi tenuto una breve comunicazione sull'ordinamento dei così detti autori voluminosi, cioè di quegli autori rappresentati da numerose schede nel catalogo alfabetico, per i quali si verifica spesso l'inconveniente che varie edizioni della stessa opera, presentandosi con titoli diversi, non si trovino riunite nello schedario. In ossequio ai principi di Parigi ed alla raccomandazione del Committee on Cataloguing della FIAB, il Maltese ha proposto di ricorrere a schede secondarie con intestazione uniforme (es.: Alighieri, Dante, Divina Commedia), che rimanderanno il lettore dal titolo uniforme alle edizioni che presentino titolo diverso (traduzioni, ecc.), le quali dovranno continuare a trovarsi nella loro sede alfabetica naturale. Nel pomeriggio il Gruppo è tornato a riunirsi per discutere più dettagliatamente alcune delle innovazioni di maggior rilievo proposte dalle nuove norme di catalogazione: ad es. il nuovo modo di schedare un'opera dovuta a tre autori. Diversi motivi di perplessità sono stati avanzati dai presenti; a tutti ha cercato di rispondere, con paziente attenzione e squisita cortesia, il Revelli. Il Maltese dal canto suo ha spiegato come sia difficile rinunciare ad una tradizione, ma che occorre farlo non solo per uniformità internazionale, ma anche per razionalizzare le procedure di catalogazione in vista della elaborazione elettronica, sulla base di quanto si sta già realizzando per la Bibliografia Nazionale Italiana.

Il Gruppo di lavoro n. 10 (« Preparazione professionale »), riunito sotto la presidenza del dr. Nereo Vianello, ha discusso il documento predisposto dalla Commissione, il quale sull'argomento presenta una serie di proposte concrete, avanzate parallelamente dai membri della Commissione stessa, dagli iscritti al Gruppo e dai rappresentanti della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma. Preso atto dell'insufficienza delle attuali strutture scolastiche ai fini di un'adeguata preparazione professionale dei bibliotecari, si concorda sulla necessità d'istituire a livello universitario corsi di laurea in bibliografia e biblioteconomia, e a livello di scuola media superiore istituti tecnici professionali per la preparazione del personale della carriera di concetto (assistenti di biblioteca). In tutte le scuole, inoltre, a partire dal primo anno, dovrebbero essere impartite lezioni concernenti la metodologia dello studio e la tecnica della ricerca, eventualmente nell'ambito della didattica di qualsiasi materia. Molto sentita è l'esigenza d'integrare la preparazione teorica con esperienze pratiche di vita e di lavoro in biblioteca, sotto forma di volontariato, borse di studio, viaggi ecc., analogamente a quanto si verifica in paesi stranieri, dove il periodo di apprendistato è considerato un momento indispensabile nella formazione professionale dei bibliotecari.

Del Gruppo di lavoro n. 13 (« Razionalizzazione, automazione, meccanizzazione ») si è riunito il Sottogruppo relativo all'automazione, il quale ha anzitutto ritenuto di dover mutare la propria fisionomia proponendo di assumere quella di Gruppo di lavoro autonomo. Gli intervenuti hanno quindi

passato in rassegna l'attività svolta nell'ultimo anno, soffermandosi in modo particolare sul Corso sull'automazione tenutosi a Roma nella scorsa primavera. Articolato in due periodi — un Seminario introduttivo sull'elaborazione elettronica in genere (29 marzo-2 aprile 1971) ed un Seminario sull'automazione applicata alle biblioteche (26-30 aprile) —, il corso ha ottenuto un lusinghiero successo, tanto che si pensa di renderlo stabile, con periodicità annuale. E' stata peraltro ravvisata la necessità, da un lato di sensibilizzare tutti gli interessati attraverso conferenze e dibattiti di carattere divulgativo da svolgere a livello regionale, dall'altro di rimediare i problemi e gli aspetti del servizio bibliotecario, che (oltre al settore dei periodici, già sottoposto ad attenta analisi) potrebbero favorevolmente avvantaggiarsi da una elaborazione elettronica. In questo senso è apparso utile proseguire il censimento dei progetti di automazione delle biblioteche italiane.

Il 29 maggio, nella Sala dei Notari, si è tenuta la seduta conclusiva del Congresso, sotto la presidenza del dr. Mario Carrara. Assumendo l'incarico egli ha espresso l'augurio che dalla grande nebulosa dei problemi sollevati esca fuori qualche cosa di positivo nell'interesse delle biblioteche italiane.

I rappresentanti dei vari Gruppi hanno quindi riferito sull'andamento dei lavori e sulle conclusioni cui erano rispettivamente pervenuti; è seguita la discussione e l'approvazione degli ordini del giorno. Alla seduta è intervenuto anche il Direttore generale prof. Salvatore Accardo. Egli ha pronunciato calde parole di esortazione, invocando in coloro che operano nel mondo delle biblioteche «un supplemento d'anima», in modo da essere pari ai compiti che ad essi assegna il momento storico attuale.

ORDINE DEL GIORNO

I bibliotecari italiani presenti al XXI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche tenutosi in Perugia dal 25 al 29 maggio 1971

udita

la relazione del Consiglio Direttivo dell'Associazione su *La politica per le Biblioteche in Italia*;

riconosciuta

la necessità di tracciare le linee direttrici generali dell'azione da svolgere, in un arco più o meno lungo di tempo, per adeguare il sistema bibliotecario del Paese alle concrete esigenze di conservazione del patrimonio e di organizzazione e valorizzare di esso ai fini dello sviluppo della cultura di tutti i cittadini e della ricerca scientifica e tecnica, come previsto nella Costituzione;

riconosciuto

che questo è il momento opportuno, considerata l'evoluzione in atto degli ordinamenti amministrativi e culturali del Paese, per intervenire a proporre una revisione delle strutture bibliotecarie esistenti;

ritengono che:

1) sia necessario programmare un graduale ripristino a più naturali funzioni di interesse locale o settoriale di Istituti bibliotecari, che non avendo caratteristiche e interessi di dimensione nazionale, non devono essere gestiti direttamente dallo Stato, ma vanno affidati, invece:

a) alle Regioni le Biblioteche dette nazionali, le quali tale prerogative avevano (anche se talvolta denominate diversamente) negli Stati preunitari, le cui circoscrizioni geografiche e socio-culturali coincidono, presso a poco, con quelle delle attuali Regioni;

b) alle Università le Biblioteche centrali universitarie attualmente gestite dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura.

2) Sia necessario potenziare, invece, l'azione centrale dello Stato nei confronti delle Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma, alle quali, coordinate da una direzione collegiale unica e provviste di una certa autonomia amministrativa, dovrebbero far capo anche tutti i servizi di dimensione nazionale come quello della Bibliografia Nazionale Italiana, della documentazione e informazione, dello spoglio dei periodici, degli scambi di pubblicazioni, del Catalogo unico, ecc.; operando anche, ove appaia opportuno, la soppressione di strutture che ormai non hanno più ragione di vivere autonomamente e che sarebbero da riunire a biblioteche maggiori, come ad esempio a Roma la riunione alla Nazionale centrale di alcune biblioteche minori, fatta salva, nella fusione, sia l'individualità dei fondi antichi trasferiti nella nuova sede, sia la monumentalità degli storici *vasi* che dovrebbero restare intatti nelle architetture e nel corredo librario, come depositi distaccati, nelle attuali sedi, della Nazionale centrale stessa, serviti da uno o due impiegati, per la lettura in sede o per il trasferimento quotidiano dei libri richiesti in lettura o in prestito nella sede della Nazionale centrale.

3) Sia necessario conservare all'amministrazione centrale dello Stato la funzione di tutela del patrimonio librario raro e di pregio, a chiunque appartenga, mediante l'azione di Organi periferici, che possono identificarsi nelle Soprintendenze bibliografiche.

4) Sia necessario affidare all'azione di impulso, coordinamento e assistenza tecnica di quegli uffici anche le innumerevoli biblioteche, finora abbandonate a se stesse, dipendenti da Organi centrali e periferici dello Stato affinché possano essere inserite nella programmazione regionale e nazionale di sviluppo delle biblioteche in posizione di efficienza e di validità tecnica e funzionale.

5) Sia necessario, ai fini della stessa programmazione regionale delle biblioteche, da raccordare con la programmazione nazionale, affidare alle Soprintendenze predette anche il compito, previa opportuna ristrutturazione di esse e modifica delle loro attuali funzioni, di mantenere localmente rapporti di carattere tecnico tra Stato e Regione per quanto riguarda il servizio

di biblioteche pubbliche (di pubblica lettura), che fa capo principalmente alle biblioteche degli Enti locali.

Rilevato

che dai risultati dei Gruppi di lavoro, che per lo Statuto sono vincolanti per il Consiglio direttivo, non è emersa nessuna opposizione di principio alla strategia generale delle proposte, ma piuttosto l'indicazione delle necessità di approfondire e chiarire la problematica sollevata dalla relazione nei vari settori,

propongono

di accettare le linee direttrici espresse nella relazione, dando mandato al Consiglio direttivo di invitare i Gruppi di lavoro ad iniziare l'approfondimento e il chiarimento nei settori di competenza.

F.to: FRANCO BALBONI - GIORGIO DE GREGORI - ANNA
GIORGETTI - ALBERTO GUARINO - OLGA MARI-
NELLI - RENATO PAGETTI - MARIA SCIASCIA

L'o. d. g. è stato approvato con 64 voti favorevoli, 14 contrari e 10 astenuti.

Sui problemi delle biblioteche, parallelamente al Congresso dell'AIB, nei giorni 29 e 30 maggio 1971 si è tenuto a Perugia un Convegno degli Assessori regionali competenti in materia, promosso e organizzato dalla Regione Umbra. Esso si è concluso con un incontro tra gli Assessori stessi e il Consiglio direttivo dell'AIB. Di tale avvenimento diamo qui un conciso ragguaglio.

Ha porto il benvenuto ai rappresentanti dell'Associazione l'Assessore Monterosso, il quale ha tenuto a sottolineare il carattere essenzialmente informativo o ricognitivo dell'incontro, dal momento che nessuna delle delegazioni regionali presenti avrebbe potuto assumere impegni precisi, sebbene tutte fossero vivamente interessate a conoscere gli orientamenti emersi dai lavori congressuali al fine di avere per intero la panoramica della realtà italiana del settore. In attesa del decreto delegato, l'Assessore ha riferito come nel corso del Convegno fosse stato deciso di investire un Gruppo di studio interregionale della elaborazione di un documento comune che rispecchi la posizione delle Regioni in materia di biblioteche.

Ha preso quindi la parola, a nome dell'AIB, il presidente Pagetti. Dopo aver ringraziato per l'opportunità offertagli, egli ha illustrato la natura e le caratteristiche dell'Associazione. «Noi siamo i cosiddetti addetti ai lavori — ha esordito — verso i quali oggi si guarda con distacco se non addirittura con un certo sospetto, come se dei tecnici, che pure sono una componente essenziale della società, accanto a quelle sindacale e imprenditoriale, potessero opporsi a quella che è la soluzione politica delle cose. L'AIB è una libera associazione formata da bibliotecari di tutta Italia, i

quali periodicamente si riuniscono per studiare i problemi delle loro biblioteche. L'Associazione, che ha appena concluso il suo XXI Congresso e quindi ha dietro di sé una lunga storia, si interessa al problema delle Regioni da circa dieci anni, perché crede nelle Regioni. Appartengono all'Associazione bibliotecari dello Stato, di Enti locali e di imprese private: contrariamente a quanto è capitato di sentire, l'AIB non è affatto una emanazione del Ministero della P.I., né è diretta da funzionari di quel Ministero, tant'è vero che il presidente è il direttore della Biblioteca Comunale di Milano, del Consiglio direttivo fanno parte la direttrice della Biblioteca Comunale di Perugia, il bibliotecario della Corte Costituzionale, il direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli, la soprintendente bibliografica per il Lazio e l'Umbria». Manifestata quindi una certa perplessità per i giudizi espressi sul conto dell'AIB nel convegno interregionale di Venezia, il presidente ha inteso riaffermare la più assoluta disponibilità della categoria di fronte ai grossi problemi del settore, che le Regioni devono affrontare con responsabilità politica, consapevoli tuttavia di poter contare sulla classe dei bibliotecari italiani; questi, tra l'altro, avendo il contatto diretto con l'utenza, conoscono assai bene quali sono i bisogni e le aspettative degli studenti e dei lavoratori d'oggi. Fatta questa premessa, il dr. Pagetti ha letto ed illustrato l'o.d.g., appena approvato dal Congresso. E' quindi passato ad illustrare i principi e le idee per uno schema di legge regionale per le Biblioteche degli Enti Locali: documento elaborato dall'Associazione; in esso, sia pure in mancanza ancora della legge delegata, si fissano i punti essenziali che dovrebbero caratterizzare la legislazione regionale in materia di biblioteche.

L'Assessore regionale del Veneto, chiamato più volte in causa, ha precisato il suo pensiero nei confronti dell'AIB: non intendeva esprimere un giudizio negativo, ma piuttosto sottolineare la maggiore vitalità, il crescente impegno che caratterizza oggi l'Associazione; essi sono, del resto, spiegabili, per il fatto che con l'avvento delle Regioni molte cose stanno cambiando: è logico e naturale che anche l'AIB si interessi maggiormente di questi problemi. In ogni caso, a suo parere, sarebbe stata del tutto fuori luogo una polemica sull'argomento.

L'Assessore all'Istruzione dell'Emilia-Romagna Pescarini, ha ringraziato per la documentazione fornita dall'AIB, che ha definito fondamentale; ma rivendicando anche ai rappresentanti delle Regioni la qualifica di «addetti ai lavori», non solo e non tanto per la loro facilmente intuibile provenienza professionale, quanto per il rapporto sempre più stretto e sempre più ricco di implicazioni fra politica e cultura, ha posto ai delegati dell'AIB un interrogativo preciso sui rapporti tra le Regioni (per quanto discende dagli art. 117 e 118 della Costituzione) e le Soprintendenze bibliografiche. «Credete o non credete alla sopravvivenza delle Soprintendenze? In caso affermativo, pensate che l'ufficio da esse svolto debba essere direttamente legato all'Amministrazione regionale, o viceversa che debba rimanere una funzione dello Stato?». Alla domanda, che per l'Assessore Pescarini tocca un punto solo apparentemente secondario, ma in realtà di-

scriminante, ha risposto il presidente Pagetti, richiamandosi a quella parte della relazione fondamentale del Congresso, dove l'argomento era stato esplicitamente trattato. « Le Soprintendenze bibliografiche rappresentano l'organo periferico del potere centrale, in questo caso della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P.I.: come tali, esse dovranno cedere il passo alla Regione per quanto concerne la vigilanza, la promozione, il coordinamento e l'organizzazione delle biblioteche degli Enti locali. Ma l'AIB ritiene che le Soprintendenze debbano rimanere, come organo decentrato dello Stato, per esercitare compiti di vigilanza su tutte quelle biblioteche che non sono biblioteche degli Enti locali. L'articolo 117 della Costituzione, infatti, delineando le competenze delle Regioni, parla esclusivamente di biblioteche degli enti locali; anche se questo deve essere considerato un grosso errore da imputare ai costituenti, i quali avrebbero dovuto indicare la materia (così come han fatto per l'agricoltura, i trasporti ecc.) e non le strutture (Stato, Ente locale), nell'ambito delle quali si svolge un identico servizio. Liberate dall'onere di assistenza alle biblioteche degli Enti locali, le Soprintendenze meglio che in passato potrebbero dedicarsi alla tutela del materiale raro e di pregio a chiunque appartenente, oltre che garantire per tutto il territorio nazionale una certa uniformità di indirizzi tecnici ».

All'Assessore regionale del Trentino-Alto Adige, il quale osservava che una delega potrebbe abbracciare anche queste funzioni, il dr. Pagetti ha risposto invitando ad attenersi alla realtà attuale, poiché il problema della delega è un punto squisitamente politico che oggi si può solo ipotizzare. E' chiaro che in caso di delega totale delle materie le Soprintendenze dovrebbero scomparire e le Regioni costituire un apposito ufficio. Nel caso di rifiuto di delega nella materia, la Soprintendenza potrebbe però essere invitata a far parte del Consiglio di programmazione regionale, portandovi il bagaglio della propria informazione ed esperienza tecnica.

L'Assessore Pescarini ha contestato tale impostazione, affermando che le Regioni non sono organi di decentramento dello Stato, ma enti autonomi, per cui un eventuale Consiglio regionale per la programmazione dovrebbe essere costituito da membri che diano garanzie di rappresentatività e di raccordo democratico con il Consiglio regionale. L'Assessore del Trentino-Alto Adige è intervenuto per porre un'altra domanda: « Che cosa intendete per fondo nazionale per le biblioteche, da impiegare in base ai singoli programmi di sviluppo regionale? ». Il dr. Pagetti ha spiegato come, nelle more del passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni, si potrebbe verificare non solo che non sia possibile, per limiti finanziari, affrontare un serio programma di sviluppo delle biblioteche degli Enti locali, ma anche che queste rischiano di non ricevere più una lira dallo Stato, dal momento che tutte le sovvenzioni finora erogate sono state di carattere straordinario; il fondo ipotizzato dovrebbe quindi sopperire a tali necessità, sia pure attraverso i canali tradizionali, finché i politici non decideranno in modo diverso.

Dopo aver assicurato che i documenti letti e commentati saranno in-

viati a cura dell'AIB a tutte le Regioni, e invitato i rappresentanti delle Regioni a voler accettare il contatto, in vista di una fattiva collaborazione, con le rispettive Sezioni regionali della Associazione, il presidente Pagetti, avviandosi alla conclusione, ha chiesto ai delegati regionali che cosa avrebbe potuto riferire al Congresso in merito all'incontro testé avvenuto.

Rispondendo, anche a nome dei colleghi, l'Assessore Pescarini ha dichiarato: « A me pare che voi possiate dir questo: l'incontro è stato per noi un'occasione felice e rilevantissima; le cose che avete dette sono state ascoltate con attenzione ed estremo interesse; si sono delineate anche le convergenze su alcuni punti; tuttavia non vi può essere da parte nostra formale adesione ad alcun documento, perché la cosa non avrebbe alcun senso. Ciò non toglie che si sia riscontrata questa disponibilità reciproca, anche se le prospettive sono un po' asimmetriche rispetto ad una presa di coscienza del grosso problema che ci sta di fronte ».

MARIO RONCETTI

71^a Assemblea annuale
dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri

L'A.B.S. si è riunita quest'anno a Frauenfeld (Turgovia) nei giorni 24-26 settembre. Un vecchio slogan pubblicitario di una delle più antiche e fiorenti industrie svizzere dice che «la misura del tempo è arte svizzera». Niente di più vero: le riunioni si sono svolte con cronometrica precisione, senza tempi morti e soprattutto senza perdite di tempo.

Questa riunione aveva un aspetto particolare perché si doveva rinnovare il consiglio; il tema centrale era quindi la relazione del presidente uscente J. P. Clavel sull'attività svolta.

Premesso che anche l'attività dell'A.B.S. si effettua attraverso Commissioni e Gruppi di lavoro, mi pare interessante sottolineare, in relazione all'Italia, i lavori della Commissione d'esame, che ha non solo lo scopo di studio, ma quello importantissimo di effettuare corsi e soprattutto di diplomare bibliotecari, e che agisce in stretta collaborazione con la Scuola per bibliotecari dell'Istituto di Studi sociali di Ginevra.

In tema di formazione professionale non mancano fermenti neanche in Svizzera: si reclama soprattutto che l'A.B.S. operi nel campo dell'aggiornamento e del perfezionamento del bibliotecario, non solo nei confronti personali ma anche per una difesa e valorizzazione delle sue funzioni verso il pubblico. Su questo problema il presidente uscente si è soffermato in modo particolare nella sua relazione mettendo in luce schematicamente, ma in maniera assai chiara, i problemi e le difficoltà che nascono per l'A.B.S. per questa ultima azione: problemi politici, di finanziamento delle iniziative possibili, di segreteria.

Altro tema di attualità per l'A.B.S. sono le biblioteche universitarie. Questo argomento ha impegnato il Consiglio direttivo uscente e occuperà anche il nuovo. Anche per la Svizzera il problema delle biblioteche universitarie si pone in modo particolare per quanto concerne i finanziamenti da parte della Confederazione: si dovrebbe adottare un indirizzo comune per le biblioteche universitarie, in modo da eliminare gli attuali squilibri finanziari, anche in vista della documentazione scientifica che le biblioteche universitarie sono chiamate a svolgere.

L'attività dell'A.B.S. in campo internazionale è stata abbastanza attiva con partecipazione di propri delegati a riunioni internazionali della FIAB, dell'UNESCO, dell'ISO e alle riunioni delle Associazioni di bibliotecari estere. In particolare, in campo internazionale, l'A.B.S. ha avu-

to un ruolo preponderante per la fondazione di LIBER (Lega delle Biblioteche Europee di Ricerca) a Strasburgo, il 17 e il 18 marzo 1971, e nella organizzazione del Colloquio internazionale sull'edilizia delle biblioteche promosso dalla FIAB a Losanna dal 29 giugno al 2 luglio del corrente anno.

Un altro grosso problema per l'A.B.S. è la normalizzazione delle regole di catalogazione, su cui hanno tenuto una breve relazione P. Chaiz della Biblioteca Pubblica e Universitaria di Ginevra e F. Gröbli della Biblioteca Universitaria di Basilea: entrambi del Gruppo di lavoro ad hoc.

Passati in relazione altri argomenti riguardanti problemi interni dell'A.B.S., l'Assemblea ha proceduto alle votazioni. Nuovo presidente è risultato il dr Franz Georg Maier, attuale direttore della Nazionale Svizzera di Berna.

Questa, in sintesi, la giornata centrale dell'Assemblea dell'A.B.S. In mattinata vi era stata la visita di un gruppo ristretto alla Biblioteca Universitaria di Costanza (R.F.T.) con una illustrazione sull'utilizzazione dell'elaboratore elettronico fatta dal direttore J. Stoltzenburg, che ha avuto, come tema centrale, la formazione del codice; lavoro svolto interamente da alcuni bibliotecari di quella Biblioteca.

L'atmosfera serena e un tempo ottimo hanno favorito la riuscita della manifestazione, dove gli ospiti stranieri hanno avuto la possibilità di apprezzare e godere della semplice e calorosa ospitalità svizzera.

Mi piace chiudere ricordando l'accorato disappunto per un certo disinteresse delle autorità verso le biblioteche e per le difficoltà che anche il Consiglio direttivo dell'A.B.S. trova nell'espletamento della sua attività. Può esser consolante per noi constatare l'attualità del vecchio adagio che tutto il mondo è paese? Personalmente non lo credo; se c'è una utilità nella partecipazione a queste riunioni credo consista proprio nel fatto di poter conoscere problemi e realizzazioni altrui per farne di conto e non desistere da quanto ognuno di noi può fare per la causa comune in tutta coscienza ed umiltà. Come si conviene.

TOMASO URSO

Congresso dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche tedesche a Ludwigshafen

Dal 19 al 23 maggio 1971 si è tenuto a Ludwigshafen sul Reno il Congresso annuale delle Biblioteche pubbliche della Repubblica Federale Tedesca, indetto congiuntamente dalle due Associazioni che raggruppano questa categoria di bibliotecari, cioè il Verein der Bibliothekare an Oeffentlichen Büchereien e il Deutscher Bücherverband. Erano stati invitati a partecipare ai lavori del Congresso anche rappresentanti di consimili Associa-

zioni straniere, ed avevano aderito all'invito numerosi Paesi, fra i quali il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, l'Ungheria, la Romania, l'Austria, la Svizzera, la Jugoslavia e l'Italia, rappresentata dalla sottoscritta.

In un clima di cordialità e di amichevole ospitalità sono stati dibattuti, dagli oltre 400 partecipanti, temi di vivo interesse non soltanto per le biblioteche « pubbliche », ma per tutte le biblioteche in genere, come quello della programmazione o politica culturale (svolto in particolare dalla Segretaria di Stato del Governo di Bonn dr. Katharina Focke) e quello dell'utilizzazione di mezzi audiovisivi nelle biblioteche, illustrato con affascinanti diapositive da Anne Marie Kylberg, di Hälsingborg, che ha mostrato quali serene oasi di raccoglimento e d'incontro spirituale, per grandi e per piccini, in mezzo a riposanti giardini e parchi, siano le biblioteche pubbliche nel suo Paese, la Svezia.

Il Congresso è stato completato da mostre dei più recenti ritrovati in fatto di arredamento e di attrezzature per biblioteche, da dibattiti studenteschi « contestatori », da visite alle locali biblioteche, da spettacoli teatrali e da gite in località vicine, illustri per storia ed arte, come Schwetzingen e Speyer.

MARIANGELA DONÀ

Trecento biblioteche di ricerca collaboreranno nel quadro del Consiglio d'Europa

Circa 300 grandi biblioteche scientifiche europee di 22 Paesi collaboreranno nel quadro di una Lega costituita sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Si tratta di biblioteche particolarmente dedicate alla ricerca, nazionali e universitarie. La Lega delle Biblioteche Europee di Ricerca (LIBER) si propone di coordinare la politica delle acquisizioni dei libri stabilendone le priorità, di procedere ad una divisione del lavoro nei settori specializzati della ricerca e d'incoraggiare l'ammodernamento e l'uso delle nuove tecnologie.

La grande produzione di nuove pubblicazioni scientifiche e l'aumentata domanda di documentazione scientifica creano un bisogno urgente di tale cooperazione; questa permetterà di migliorare i sistemi di scambio e d'informazione in Europa e collauderà i moderni mezzi di comunicazione. Inoltre con l'ausilio di studi e di lavori di esperti si cercheranno i mezzi per migliorare la qualità dei servizi al pubblico delle biblioteche stesse. Un primo studio esaminerà i metodi di lavoro del ricercatore nelle biblioteche, mentre un altro si occuperà della possibilità di formare cataloghi in cooperazione. Gli studi sul primo argomento serviranno di base per un colloquio di esperti, che si terrà a Bordeaux nel 1972, Anno internazionale del Libro. I risultati del secondo studio saranno discussi a Strasburgo.

Il progetto di costituire una Lega europea è stato proposto dalle biblioteche svizzere di ricerca; la sede provvisoria sarà presso la Biblioteca Cantonale e Universitaria di Losanna. La Lega farà parte della Federazione Internazionale delle Associazioni di Biblioteche (FIAB) e collaborerà strettamente con il Consiglio d'Europa, in particolare con il suo Comitato dell'Insegnamento superiore e della Ricerca.

I Paesi, le biblioteche dei quali formano la LIBER, corrispondono all'inizio ai 21 Paesi membri di quel Comitato che studia particolarmente i problemi del coordinamento della ricerca universitaria; figura pure nel suo programma la cooperazione europea fra le biblioteche di ricerca.

La decisione di costituire questa Lega sotto l'egida del Consiglio d'Europa è stata presa a Strasburgo nei giorni 16 e 17 marzo 1971 dai rappresentanti di biblioteche nazionali e universitarie di Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito, Spagna, Svizzera.

MARIO CARRARA

Il Seminario dell'AIB sull'automazione bibliotecaria

Nel settore dell'automazione in campo bibliografico e biblioteconomico, insieme ad alcune interessanti realizzazioni in corso o in progetto per l'utilizzazione delle tecniche di informatica, sono da registrare significative prese di coscienza dovute principalmente all'attività promozionale che fa capo al Centro nazionale per il catalogo unico delle Biblioteche italiane (CUBI), il cui Ufficio esecutivo è diretto dalla dr. Luciana Mancusi, e all'AIB, attraverso l'opera del Gruppo Automazione, del quale fanno parte, con la dr. Mancusi, le dr. Maria Valenti della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Maria Pia Carosella del Laboratorio studi, ricerche e documentazione del C.N.R. e il dr. Luciano Russi. Il Gruppo opera anche in contatto con l'UNI e con gli analoghi organismi esistenti in campo nazionale e internazionale.

Tra le iniziative portate finora a compimento in questa linea di promozione e di informazione, oltre agli studi in materia di unificazione delle regole di catalogazione, specie per quanto riguarda i periodici, è da ricordare un seminario sull'automazione bibliotecaria, svoltosi, nell'aprile scorso, presso la direzione del CUBI nella nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, in collaborazione con l'AIB e l'IBM-Italia. Quest'ultima iniziativa, per i larghi consensi che ha saputo suscitare negli ambienti responsabili in virtù della indovinata impostazione metodologica e della qualità degli argomenti trattati, deve essere riguardata con particolare interesse ed è sicuramente suscettibile di ulteriori, positivi sviluppi.

Il seminario si è svolto in due cicli, sotto la presidenza della dr.

Mancusi, con la partecipazione delle Soprintendenti bibliografiche di Roma e di Cagliari e dei rappresentanti delle Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, delle Biblioteche del Senato, del C.N.R., dell'Istituto Superiore di Sanità, della Banca d'Italia, della FAO, della Biblioteca Universitaria di Bologna, del Laboratorio studi, ricerche e documentazione del C.N.R., del Centro documentazione dell'IFAP (Formazione e addestramento personale dell'IRI), della Fondazione Bordini.

Il primo ciclo, dal 19 marzo al 2 aprile 1971, ha avuto carattere propeedeutico: aperto dal dr. Russi, esso ha compreso istruzioni teoriche e prove pratiche sulla elaborazione elettronica, la programmazione e la struttura di un Centro elettronico; è stato concluso da una comunicazione del prof. Diego Maltese.

Il secondo ciclo, dal 26 al 30 aprile, ha avuto invece carattere specifico: dopo una introduzione del prof. Paolo Bisogno, direttore del suddetto Laboratorio del C.N.R., si sono avuti corsi del dr. E.A. Bowles, direttore del programma IBM per le applicazioni dell'automazione nel settore della documentazione umanistica, tecnica e artistica, sulle possibilità di applicazione dell'automazione nei settori dell'acquisizione, della catalogazione, del controllo della circolazione dei libri e dei periodici; e del dr. Russi, che ha illustrato il suo sistema di gestione automatizzata di informazioni nelle biblioteche (GAIB) mediante elaboratore elettronico, sia per quanto riguarda gli aspetti bibliografici e biblioteconomici (dalla schedatura, alla soggettazione, alla collocazione, ecc.), sia per quanto riguarda i servizi dall'acquisto e inventario di opere, al prestito ecc., sia, infine, per quanto riguarda il reperimento delle informazioni e la loro distribuzione selettiva in base al «profilo» dell'utente. Il seminario è stato chiuso da una relazione del prof. Maltese sulla fase operativa del progetto ANNA (Automazione nella Biblioteca Nazionale di Firenze) e da una comunicazione del prof. Silvio Ceccato, direttore del Centro di cibernetica e di attività linguistiche del C.N.R. di Milano.

Di grande interesse è stata anche la documentazione bibliografica distribuita ai partecipanti, in gran parte proveniente dalla American Library Association (1).

ENRICO ZAMPETTI

(1) Pubblicazioni della American Library Association: *Bibliography of Library Automation*, compiled by Charlene MASON, in «ALA Bulletin», September 1969; Wesley SIMONTON, *Automation of Cataloging Procedures*; Bruce W. STEWART, *Automated Serials Systems in Perspective*.

Articoli pubblicati nel «Journal of Library Automation»: Ned C. MORRIS, *Computer based acquisitions system at Texas A&I University*, March 1968; R.A. KENNEDY, *Bell laboratories' library real-time loan system (bellrel)*, June 1968; Henriette D. AVRAM, Alan S. CROSBY, Jerry G. PENNINGTON, John C. RATHER, Lucia J. RATHER, and Arlen WHITMER, *Marc program research and development: a progress report*, December 1969.

Inoltre: P. A. SIMMONS, *An analysis of bibliographic data conversion costs*, in «Library Resources and Technical Services», Summer 1968.

Documentazione professionale

Due precedenti rassegne hanno presentato la situazione della documentazione professionale corrente rispettivamente al 1966 (1) e alla metà del 1968 (2). Vediamo ora qual è lo stato delle ricerche e dei servizi nel 1971.

Studi e Programmi

Cominciamo con gli studi, i convegni e i ricorrenti buoni propositi di razionalizzazione e coordinamento. Il primo posto, come evento istruttivo se non del tutto costruttivo, spetta alla Conference on the Bibliographic Control of Library Science Literature, tenutasi nel 1968 presso la State University of New York con la partecipazione di esperti americani e, in numero limitato, inglesi. Partendo da dieci testi di base distribuiti anticipatamente, la conferenza lievitava in una discussione di livello elevato e condensava in una serie di raccomandazioni, per poi vanire lasciando fra l'altro scarsa materia proprio al controllo bibliografico (3). Gli atti per esteso non sono stati infatti pubblicati, ed il meglio che si possa leggere su questa riunione è un resoconto dal titolo spiritoso (4), che, oltre a riassumere i testi presentati e le conclusioni, conserva anche il sapore della discussione. Le raccomandazioni principali si riferivano comunque ai punti seguenti: miglioramenti dei servizi esistenti; promozione di un sistema più efficiente per l'acquisizione e lo spoglio sistematico del materiale; necessità di tre nuovi strumenti di controllo bibliografico, cioè un servizio di recensioni, uno di informazione rapida e un terzo di aggiornamento annuale sui progressi del settore. Dal punto di vista pratico è poi ragionevole supporre che la Conferenza abbia influito sulle trasformazioni poco dopo verificatesi in alcuni dei principali servizi.

Studi sulla copertura bibliografica della letteratura bibliotecaria e proposte per un miglioramento del sistema esistente non sono mancati dopo il rapporto Whatley del 1966 (5) e l'articolo pubblicato nello stesso anno da A. Gilchrist (6). In uno dei testi presentati alla Conferenza del 1968, P. R. D. Corrigan (7) propone un sistema di informazione in lingua inglese articolato a tre livelli: un servizio quindicinale di informazione rapida, uno mensile di copertura più ampia e struttura più sofisticata (sostanzialmente una revisione di «Library Literature»), e infine un servizio di analisi concepito come una estensione su base internazionale di «Library Science

Abstracts». Ancora A. Gilchrist con A. Presanis (8) presenta un interessante confronto tra «Library and Information Science Abstracts, Information Science Abstracts» e la corrispondente sezione del «Referativnyj Žurnal». I tre servizi nell'insieme coprono 464 titoli, ma solo 51 periodici sono comuni a tutti e tre, mentre LISA e ISA hanno in comune 98 titoli, LISA e RŽ 70, ISA e RŽ 74; da ciò si ricava che «una copertura esauriente può tuttora ottenersi solo usando i tre servizi». Per quanto concerne l'intervallo tra le pubblicazioni primarie e la loro registrazione nelle secondarie, LISA presenta una media di 99 giorni, contro 165 per RŽ e ben 427 per ISA. L. J. Taylor (9) offre una serie di considerazioni sulla letteratura bibliotecaria e, in particolare, sulle sue dimensioni (stimate a circa 6.000 documenti l'anno, escluso il materiale minore), sui modelli di pubblicazione e sui mezzi di comunicazione disponibili. La conclusione a cui l'autore giunge è che la letteratura bibliotecaria è sfavorevolmente condizionata da molteplici carenze: di contenuto e struttura della biblioteconomia stessa come disciplina, di terminologia precisa e definita, di validi strumenti bibliografici e d'informazione, e infine di adeguate pubblicazioni primarie.

Non è possibile non condividere tali considerazioni: particolarmente valido sembra il richiamo alla responsabilità delle pubblicazioni primarie nel ciclo dell'informazione. Sotto questo punto di vista, e per quanto l'esperienza di eventi analoghi possa indurre allo scetticismo, appare perciò tempestiva la decisione dell'Unesco di organizzare nel maggio 1972 un colloquio di redattori di periodici dedicati alla documentazione, alle biblioteche e agli archivi (10). I principali temi trattati nella riunione saranno: situazione attuale, miglioramento qualitativo e formale della redazione e dell'edizione, incremento dei rapporti fra periodici primari e secondari, promozione della cooperazione internazionale. Ancora una volta, dunque, all'insegna del «Medico, cura te stesso»!

Servizi di analisi e Indici

Il 1969 ha visto modifiche nei principali servizi di produzione anglosassone. Da tale anno il decano dei servizi di analisi, «Library Science Abstracts», ha ampliato titolo ed oggetto a «Library and Information Science Abstracts» (8) (11) e, sempre pubblicato dalla Library Association, si giova però della collaborazione della Aslib per l'analisi della letteratura documentaria. Con ciò LISA ha perso l'aspetto del bonario libretto che tutti ricordiamo, e che era il frutto di sforzi semivolontari, per assumere un contenuto ed una struttura più robusti, resi possibili da un'organizzazione regolare con personale a tempo pieno. Nel 1970 LISA spogliava 255 periodici per un totale di 2411 articoli, ai quali devono aggiungersi 447 opere (atti di congressi, rapporti e monografie); dal 1969 il servizio è bimestrale e la sua prontezza rispetto alle fonti primarie risulta, come si è visto, nettamente superiore a quella dei confratelli. Un elemento della nuova presentazione lasciava tuttavia perplesso l'utente, e cioè l'organizzazione del

materiale secondo uno schema a faccette, elaborato dal Classification Research Group, che appariva troppo complesso e sofisticato per uno strumento largamente destinato alla consultazione orientata e, spesso, solo all'esplorazione rapida. In particolare l'ordine di citazione adottato (a partire dal tipo di biblioteca e di utenti) presentava alla maggioranza delle ricerche una fastidiosa dispersione di materiale, solo in parte ovviata dall'indice a catena. I commenti degli utenti e le considerazioni di una apposita sottocommissione hanno fortunatamente suggerito una revisione della classifica; il nuovo schema, in uso dal 1971, prevede fra l'altro un mutato ordine di citazione (a partire dai processi tecnici e dalle operazioni gestionali) ed assicura una disposizione più funzionale.

Nel 1969 anche « Documentation Abstracts » assume un nuovo titolo, « Information Science Abstracts », e nel 1970 adotta una periodicità bimestrale; nello stesso anno pubblicava circa 4.000 analisi. E' noto che il punto debole di questo servizio è stato fino dagli inizi un ritardo troppo sensibile rispetto ai testi primari, calcolato in una media di 427 giorni; con ciò ISA appare tuttora più utile alla ricerca retrospettiva che all'informazione corrente, anche se dai numeri del 1971 si ha la sensazione che le cose stiano migliorando. Una caratteristica di ISA è infine sempre stata una certa sperimentaltà, riflessa fra l'altro negli indici e nella tecnica di produzione; notiamo al riguardo la prosecuzione dell'interessante « continuity index » e, invece, l'abbandono della fotocomposizione da nastri magnetici, risultata troppo onerosa. Per completare il quadro dei servizi in lingua inglese si deve aggiungere che « Library Literature » prosegue regolarmente la sua esistenza ed è anch'esso dal 1969 bimestrale.

Parziale cambio di titolo anche per il terzo grande dei servizi di analisi: dal 1970 la pertinente sezione del « Referativnyj Žurnal » si intitola « Informatika » (nell'edizione inglese: « Abstract Journal. Informatics »). Nel 1970 sono state pubblicate 4244 analisi: una cifra imponente che, unitamente all'ampia rappresentatività del materiale spogliato, raccomanda l'uso di questo servizio in concorrenza con LISA e ISA quando la ricerca debba essere esauriente. Una limitazione è tuttavia costituita dal fatto che l'edizione inglese è tuttora sprovvista di indici annuali.

Aggiornamenti

Qualche recensore sembra incerto se la professione bibliotecaria e documentaria sia abbastanza « arte » da meritare regolari rendiconti sul proprio stato nella forma di quelle rassegne annuali che sono tanto fiorenti in tutte le discipline. Riteniamo che il dubbio sia infondato, che l'« arte » esista e perciò i relativi rendiconti siano necessari. Il problema è se mai un altro, cioè di assicurare la qualità, la coordinata copertura e la regolarità di tali rassegne; è un problema di tutte le discipline e la sua soluzione è connessa col riconoscimento (sul piano scientifico, professionale ed economico) del valore dei lavori di condensazione, di valutazione critica

e di sintesi. Per quanto riguarda il nostro settore, i servizi esistenti sono di buona qualità; trovano i loro limiti nelle carenze di copertura e nel fatto di presentare in misura preponderante materiale americano, con qualche considerazione per il lavoro svolto nel Regno Unito e solo scarsi accenni all'attività di altri paesi.

Per gli aggiornamenti più strettamente attinenti alle biblioteche si devono registrare un presunto decesso ed una nascita. L'inglese «*Progress in Library Science*» non ha dato segno di vita dopo i primi tre volumi pubblicati dal 1965 al 1967. La pubblicazione era varia, stimolante, firmata per molti contributi da ottimi nomi, ma fino dal primo volume alle rassegne di tipo classico si erano mescolati numerosi articoli minori, su problemi collaterali (come quelli dell'editoria) e talvolta addirittura marginali. Tale eclettismo ha nuociuto alla carica di professionalità e, in definitiva, all'utilità della pubblicazione; questo, insieme ad obiettivi problemi di mercato, può spiegare la sua sospensione.

Si suol dire che morto un re, se ne fa un altro. Ed ecco apparire nel 1970 il primo volume di «*Advances in Librarianship*», a cura di M. J. Voigt e pubblicato dalla Academic Press. Il volume, che ha un tono rigorosamente professionale, si apre con tre capitoli dedicati all'automazione; l'ultimo di essi (*Mechanization and library filing rules* di K. L. Cartwright) è eccellente e fa luce in un settore complesso, trattato di solito frammentariamente. Seguono contributi dedicati all'analisi dei costi dei servizi tecnici, alle «*undergraduate libraries*», alle biblioteche scolastiche, al servizio d'informazione per i ragazzi, alla biblioterapia e alla cooperazione tra le biblioteche di pubblica lettura. Chiudono uno stimolante *Library planning: the challenge of change* (R. E. Kemper) e un capitolo sull'evoluzione delle biblioteche nei paesi in corso di sviluppo. E' consenso generale che questa nuova pubblicazione si collochi in posizione intermedia fra la «*Annual Review*» citata oltre e le rassegne presentate in «*Library Trends*»; si può aggiungere che i contributi sono di livello vario, a partire da quelli ottimi, e che l'informazione presentata è, come prevedibile, prevalentemente americana. Il secondo volume della serie era annunciato per il luglio di quest'anno.

Nel settore della scienza dell'informazione «*Annual Review of Information Science and Technology*» procede per la sua strada e mantiene le promesse. I volumi 3, 4 e 5, relativi agli anni 1968-70, sono usciti regolarmente; la pubblicazione è sempre curata da C. A. Cuadra per la American Society for Information Science, mentre come editore è subentrato, a partire dal v. 3, Encyclopaedia Britannica, Inc. La rassegna si mantiene ad un livello elevato: ottimi autori e contributi esaurienti con valutazioni critiche. Nel contenuto si notano due tendenze complementari: da un lato la formazione di uno schema stabile che, ripetendosi di volume in volume, assicura continuità di informazione sugli argomenti fondamentali (l'automazione bibliotecaria, per esempio, è trattata in tutte le annate); dall'altro un graduale ampliamento dei temi in rapporto al formarsi di nuove

tendenze (notiamo nel v. 5 un capitolo sulla tecnologia delle comunicazioni). Nel complesso i cinque volumi sin qui pubblicati offrono un panorama ampio, anche se di colorazione americana, e organizzato funzionalmente tanto per l'aggiornamento immediato quanto per la ricerca retrospettiva; per quest'ultima è utile l'indice cumulativo di tutte le annate precedenti che, insieme all'indice annuale, si trova alla fine di ogni volume.

Bollettini d'informazione

Poche parole sugli strumenti d'informazione corrente. «Bibliographie, Documentation, Terminologie», edito dall'Unesco, conserva la sua validità di guida generale. «FID News Bulletin» è ormai lo strumento standard per l'informazione corrente su fatti, progetti, pubblicazioni, tendenze nel campo dell'informazione scientifico-tecnica; è esauriente, tempestivo e largamente internazionale. «Information» (fino al 1970: «Scientific Information Notes»), pubblicato da Science Associates/International, Inc., New York, è particolarmente utile per la conoscenza della situazione negli Stati Uniti ed ha numerose rubriche interessanti, tra le quali *Hardware-software* e *Patent abstracts* (selezione di nuovi brevetti americani).

MARIA VALENTI

- (1) «AIB Bollettino d'informazioni», 6 (1966), p. 83-91.
- (2) «AIB Bollettino d'informazioni», 8 (1968), p. 114-19.
- (3) Conference on the Bibliographic Control of Library Science Literature. Albany, N. Y., State Univ. of New York, 1968. *Short summary of papers and proceedings*. Albany, N. Y., 1968.
- (4) NYREN, K., *The shoemaker's children*, in «Library journal», 93 (1968), p. 2215-17.
- (5) WHATLEY, H. A., *A survey of the major abstracting and indexing services for library science and documentation*. London, Library Association, 1966.
- (6) GILCHRIST, A., *Documentation of documentation*, in «Aslib Proceedings», 18 (1966), p. 62-80.
- (7) CORRIGAN, P. R. D., *A model system of bibliographic organization for library science literature*. Testo distribuito alla Conference on the Bibliographic Control of Library Science Literature, 1968.
- (8) GILCHRIST, A. - PRESANIS, A., *Library and information science abstracts: the first two years*, in «Aslib Proceedings», 23 (1971), p. 251-56.
- (9) TAYLOR, L. J., *Library science literature: some problems on information about information*, in «Aslib Proceedings», 23 (1971), p. 465-80.
- (10) Notizia in «Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques», 25 (1971), p. 319.
- (11) EDWARDS, T., *Library and information science abstracts: a new service for librarians and documentalists*, in «Library Association Record», 71 (1969), p. 41-43.

UGO DE LUCA, MARIO ZUCCARINI, *Catalogo dei periodici abruzzesi posseduti dalla Biblioteca Provinciale «A. C. De Meis» di Chieti*. Chieti, 1971, pp. 298.

La fioritura dei cataloghi di periodici, che da alcuni anni va arricchendo le nostre sale di consultazione, è un indizio ulteriore — se ce ne fosse bisogno — della necessità di giungere a un coordinamento delle informazioni tra le biblioteche italiane, a un lavoro meno isolato, che annulli i compartimenti stagni entro i quali troppo spesso siamo costretti ad operare (quando non agiamo così per libera elezione). Se l'utilità massima di questi repertori è data dai cataloghi collettivi nazionali, non si deve dimenticare che il lavoro centralizzato su scala regionale presenta minori difficoltà organizzative e concede soprattutto una maggiore rapidità sia per la realizzazione, che per il reperimento dei volumi. Un tipo particolare di catalogo collettivo regionale è quello che si riferisce non a tutti i periodici posseduti dalle biblioteche della Regione, ma ai periodici pubblicati nella Regione. Alcuni dei quali potrebbero anche non essere posseduti da nessuna biblioteca locale, sicché un elenco completo richiederebbe un'inchiesta più ampia, la cui base sarebbe pur sempre un censimento tra le biblioteche della Regione. Un lavoro collettivo del genere non avrà solo il compito di «finding list», di elenco nel quale trovare un titolo già noto con l'indicazione delle biblioteche che lo posseggono: esso è anche informativo su un argomento particolare, in questo caso la pubblicazione dei periodici nella regione. Se dunque questo repertorio tiene del catalogo per la sua funzione di permettere la ricerca di un titolo, esso è una bibliografia in quanto intende elencare la produzione completa in un campo determinato. E quanto più dettagliate saranno le informazioni relative ai singoli titoli, quanto più abbondanti e analitici gli indici, tanto maggiore sarà l'utilità del repertorio come fonte per la storia regionale.

Sotto questo punto di vista mi pare sia da considerare il *Catalogo dei periodici abruzzesi* della Biblioteca Provinciale di Chieti, che in realtà è assai più di un semplice catalogo: esso non è e non vuole essere una bibliografia dei periodici abruzzesi, ma presenta le proprie informazioni con una ricchezza di dati tale da far rimpiangere il limite posto a questo repertorio. Gli autori auspicano iniziative consimili da parte di altre biblioteche abruzzesi, sì che si possa giungere a una vera bibliografia regionale. Anche così quest'opera rimane assai notevole, trattando dei periodici abruzzesi conservati in una biblioteca che, come ricorda M. L. Cavalli Arca-mone nella prefazione, è assunta a una posizione di primo piano su scala nazionale.

Per la catalogazione dei periodici il repertorio segue le norme ministeriali. In realtà talora ci si attenderebbe la schedatura sotto il nome dell'ente anziché sotto il titolo, tanto più quando il nome dell'ente non compare come richiamo e neppure in alcuno degli indici (1). Il criterio di la-

(1) Nonostante le iniziative prese per dare uniformità alla cataloga-

sciare uno spazio dopo la lineetta non solo per i periodici correnti, ma anche per quelli di cui non si conoscono le vicende, rischia di confondere: un punto interrogativo dopo la lineetta sarebbe forse una soluzione preferibile. In ogni caso, quello di dare le indicazioni complete mi sembra criterio più adatto ai cataloghi collettivi e alle bibliografie: per i cataloghi di singole biblioteche la sola consistenza è probabilmente preferibile. Molti tuttavia preferiscono dare le indicazioni bibliografiche complete anche nei cataloghi di singole biblioteche; in questo di Chieti, inoltre, la già riscontrata tendenza alla bibliografia, evidente anche nella schedatura accuratissima, nelle ampie notizie estratte dai periodici stessi, nelle citazioni dei direttori, dei collaboratori, degli argomenti trattati, giustifica e rende opportuno questo dettaglio, che sarebbe superfluo in un semplice catalogo di biblioteca. Vorrei ancora dare un suggerimento: se si ritiene opportuno segnalare la variazione del sottotitolo, si faccia seguire il (poi) da tre puntini o dalla ripetizione del titolo, per evitare che il nuovo sottotitolo venga scambiato per un titolo nuovo. L'ordinamento non tiene conto della divisione delle parole, ma considera il titolo scritto come se fosse una parola sola: sicché, ad esempio, «L'eco del popolo» è ordinato dopo «L'eco della regione». E' un metodo che qualche repertorio ancora adotta, ma che è rifiutato da tutte le norme moderne sull'ordinamento alfabetico, a causa degli inconvenienti che presenta.

Le didascalie che seguono la descrizione bibliografica sono molto interessanti anche per i profani di letteratura regionale. Si vedano, ad esempio: «Album pittorico letterario abruzzese», «L'Aterno», «L'azione democratica», «Il cittadino», «Filologia abruzzese» «Il Fuoco» (particolarmente interessante per le dichiarazioni di indipendenza dopo la sospensione del periodico, nel 1924, e non mantenute per cause di forza maggiore), «Lo Svegliarino». A volte si hanno piccole monografie, come quella per «La Maiella» e per la sua continuazione, «Monte Amaro», un periodico di notevole importanza nonostante la sua breve vita, dal marzo al novembre 1848.

L'ultima parte del volume contiene l'indice dei direttori e dei redattori, l'indice cronologico — che appare un po' pesante nel catalogo di una biblioteca, ma è prezioso soprattutto in un catalogo collettivo o in una bibliografia perché permette di conoscere i periodici posseduti (o pubblicati) in un anno determinato —, l'indice topografico e infine un indice insolito e assai utile: esso elenca le persone e i soggetti citati nelle dida-

zione dei periodici, essa continua a presentare grande varietà, anche perché le norme ministeriali non si diffondono molto sull'argomento, in particolare per quanto si riferisce alla catalogazione descrittiva. Sarebbe opportuno che il problema fosse affrontato a fondo e venisse presentata una norma per l'allestimento dei cataloghi — singoli o collettivi — di periodici, nella quale confluissero tutte le norme di unificazione già stabilite o in corso di elaborazione; norma che non risulti in contrasto con le regole di catalogazione per autori, che sono attualmente allo studio.

scalie; la sua estensione a una bibliografia regionale, per quanto difficile e complessa possa apparire, è da consigliare con insistenza.

CARLO REVELLI

JAMES THOMPSON, *An Introduction to University Library Administration*, London, Clive Bingley, 1970, pp. 136.

Questo volume, uscito nel 1970, ha un'ampiezza ed insieme una compattezza poco usuali in opere del genere. Scritto con uno stile sobrio ed elegante, il libro copre in poco più di 130 pagine, con precisione e completezza, tutti gli aspetti dell'organizzazione e del funzionamento della complessa biblioteca universitaria. Il volume è diviso in otto capitoli:

Il contesto di una Biblioteca Universitaria; Il ruolo del bibliotecario nell'Università; Personale della Biblioteca Universitaria; I libri della Biblioteca Universitaria; Organizzazione dei servizi tecnico-amministrativi; Servizio lettori; Edifici delle Biblioteche Universitarie; Collaborazione fra Biblioteche. Seguono due pagine di bibliografia ed un utile indice.

L'autore è Direttore della Biblioteca di una grande università inglese, quella di Reading', e la sua opera è fortemente, ed inevitabilmente, condizionata e colorata da particolari situazioni anglosassoni, spesso piuttosto lontane da quelle italiane.

E' probabile che il lettore italiano troverà interessanti, ma non particolarmente utili, alcuni capitoli come il primo ed il terzo, che rispecchiano situazioni con poche affinità con le nostre. Il capitolo sul ruolo del bibliotecario nell'Università è invece di vivissimo interesse e dovrebbe essere lettura obbligatoria per chi è nella professione e per chi si propone di entrarci. Divertente (ma non troppo) è la lista delle 19 virtù che si richiedono al bibliotecario, fra le quali: Non esitare a prendere decisioni; Cercare sempre nuovi e migliori metodi di lavoro; L'abilità di saper delegare le funzioni; Capacità di dirigere il lavoro di un gruppo verso uno scopo comune; Saper dare istruzioni chiare e precise; Saper accettare con calma le critiche; Avere il coraggio di assumersi la responsabilità per gli errori suoi e dei suoi subordinati; Possedere facoltà di vedere un obiettivo lontano continuamente e nella sua interezza. Segue il commento: è perfettamente vero che ognuna di queste qualità singolarmente presa, è desiderabile ed anzi necessaria nel bibliotecario; ma chiunque le possieda tutte, molto più proficuamente dovrebbe essere impiegato in un lavoro di primaria importanza nazionale.

Trattando brevemente, ma non superficialmente, tutti gli aspetti dell'attività della Biblioteca Universitaria (particolarmente interessanti i capitoli sul Servizio pubblico e sugli Edifici delle Biblioteche Universitarie), l'autore non evita alcuni punti controversi: ad esempio Biblioteca rigidamente centralizzata e Biblioteche Dipartimentali; con caratteristica *fairness*

britannica esamina ogni aspetto del problema ed espone chiaramente gli argomenti offerti, sembrando a volte propendere per tesi come quella dello scaffale chiuso nei confronti dello scaffale aperto, che han l'aria di andar di proposito contro ben radicate *idola*.

La bibliografia è strettamente limitata ad opere in lingua inglese. Questo è comprensibile dati i limiti e gli scopi dell'opera, ma è piuttosto deludente per il lettore non anglosassone.

Nell'insieme trattasi di un'opera di esposizione piana e precisa, nei suoi limiti e per quanto possibile esauriente, solidamente costruita sulle basi di una lunga e varia esperienza professionale. Crediamo che chiunque abbia qualche interesse sia per le università che per le biblioteche leggerà con piacere e profitto l'opera di Thompson.

I bibliotecari saranno poi probabilmente d'accordo con la conclusione un po' disincantata dell'Autore nei riguardi del loro ruolo nella complessa e quanto mai mutevole situazione delle Università: « Il bibliotecario dell'Università è un individuo impegnato al massimo delle sue forze ed anche al di là, un individuo che cerca di conciliare una sua attività personale con le sue funzioni professionali, amministrative ed universitarie. Ha una identità molteplice e molteplici responsabilità, tanto che a volte il suo specifico compito sembra sia quello, impossibile, di essere tutto per tutti ».

SERGIO CORRADINI

MAX J. FRIEDLAENDER, *Der Holzschnitt*. Vierte Auflage, neue bearbeitet von Hans Möhle. Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1970, pp. VIII + 264, 130 ill.

Il volume, edito dalla Fondazione prussiana di cultura, fa parte della serie di manuali del Museo di Stato col numero 31.47.701; apparve per la prima volta nel 1917 a cura dello stesso ente in formato tascabile, e l'allora direttore del Gabinetto di incisioni in rame lo paragonò per importanza a *Der Kupferstich* di Friedrich Lippmann, apparso nel 1893. L'opera venne rimaneggiata da F. Anzelewsky nel 1963, quando apparve la 7ª edizione; ma nell'edizione attuale è stata riportata alla forma originale, essendosi tenuto conto solo di quelle correzioni e modificazioni suggerite dal risultato di cinquant'anni di ricerche. Tuttavia, in generale, si è cercato di conservare il linguaggio, la precisione e la chiarezza di esposizione dell'originale. Le maggiori correzioni e i più cospicui aggiornamenti riguardano in particolare gli inizi dell'incisione olandese su faggio, soprattutto in relazione alle ricerche di Muspers.

La trattazione, esauriente e chiara, esamina la tecnica dell'incisione in rapporto al materiale usato, le caratteristiche e i limiti dell'originalità creativa degli artisti, gli incisori tedeschi ed olandesi del Quattrocento, l'importanza di Dürer e i suoi numerosissimi seguaci, Hans Burgkmair ed i suoi

compagni di Augsburg, le incisioni raffiguranti le imprese dell'imperatore Massimiliano, Altdorfer e gli altri maestri operanti presso il Danubio.

Importanti nuclei dell'indagine sono ancora costituiti dalla decisiva funzione di Wechtlin e Cranach nell'elaborazione dei principi del chiaro-scuro e dell'incisione su piastrelle di legno, Strasburgo e i maestri svizzeri, Holbein il giovane (la trattazione a lui dedicata, ampia e articolata, è una delle sezioni più interessanti del libro), gli incisori olandesi dal 1475 al 1550, l'attività silografica in Germania e in Olanda dopo il 1550, l'arte incisoria italiana e quella francese ed infine le incisioni in legno dipinte.

Per quanto riguarda il capitolo sugli incisori italiani — la parte che maggiormente ci interessa —, il Friedländer passa in rassegna i primi libri a stampa con illustrazioni incise comparsi in Italia, da quelli decorati da fregi e iniziali del Ratdolt alle *Meditationes* del Turrecremata (1467), dall'*Esopo* di del Tuppy (1845) all'edizione fiorentina del *Monte Santo di Dio* arricchita da incisioni su rame, d'influenza botticelliana (1478). Ma l'autore presenta anche, insieme alle più famose opere illustrate, come il *De re militari* del Valturio (1472), il *Fasciculus Medicinæ* del Ketham (1493), la Bibbia del Malermi, e il più bel libro illustrato del Rinascimento, il *Polifilo* manuziano, figure di incisori interessanti, anche se non notissimi, come Lucantonio degli Uberti fiorentino, che lavorò a Verona e soprattutto a Venezia, e il veneziano Jacopo de Barbari.

Per quanto riguarda il Cinquecento il Friedländer cita Tiziano quale principale ispiratore degli incisori italiani, che sono in genere imitatori di pitture di grandi artisti; fra questi incisori ricorda Domenico delle Greche e Domenico Campagnola, Luca Cambiaso e Giuseppe Scolari. Ma già nella seconda metà del Cinquecento anche in Italia, come dovunque, inizia la decadenza della silografia sopraffatta dall'incisione in rame, che si è ormai affermata nella decorazione libraria dei principali paesi.

A chiusura del volume è riportato, ad imitazione del Lippmann-Anzelewsky, un elenco delle più importanti, recenti opere apparse su riviste, ma facilmente reperibili dal lettore, ed un indice degli autori. Centotrenta riproduzioni di incisioni silografiche arricchiscono l'opera e ne rendono piacevole la consultazione.

SILVIA CURI NICOLARDI

TATIANA PETROVNA ELIZANKOVA, *Russko-Anglijskij Slovar, knigovedčeskich terminov*. Moskva, Izdatel'stvo Sovetskaja Enciklopedija. Moskva, 1969, 16°, pp. 264.

Nel 1969 è stato pubblicato a Mosca il vocabolario russo-inglese di termini di biblioteconomia a cura di T. Petrovna Elizarenkova, che rappresenta il complemento al dizionario inglese-russo di termini di bibliografia e biblioteconomia di M. N. Saringulyan, pubblicato ugualmente a Mosca nel 1958. L'Elizarenkova ha già al suo attivo una valida collaborazione alla parte russa del *Vocabularium Bibliothecarii* pubblicato dall'UNESCO nel 1962.

Il vocabolario contiene 9300 termini di bibliografia, biblioteconomia, tipografia e comprende anche un certo numero di termini, più genericamente, di scienza dell'informazione. L'ampio vocabolario è di indubbia utilità per chi debba lavorare su testi russi, superando di molto la parte russa del *Vocabularium* che contiene solo alcune centinaia di vocaboli. Naturalmente la compilazione di un vocabolario tecnico per un così vasto arco di materie presenta difficoltà a volte insuperabili: l'Elizarenkova stessa scrive a chiare lettere che in casi particolari, in conseguenza della mancanza di specifici equivalenti russi o della non coincidenza della area di significato del termine inglese e di quello russo, si è dovuto ricorrere a termini descrittivi o ad una breve descrizione. Per quanto riguarda più precisamente il valore dell'opera, va detto che un esame anche non superficiale di un dizionario non può dare la prova della sua utilità: solo l'uso prolungato, e direi quotidiano, può farlo. Ma il vocabolario della Elizarenkova si rivela subito utile, esauriente e preciso per quanto è possibile esserlo in questo genere di opere.

Sarebbe solo augurabile che i compilatori di dizionari che offrono una traduzione inglese di termini tecnici si rendessero conto che l'inglese britannico e l'inglese americano usano spessissimo espressioni e vocaboli niente affatto simili, e che quindi le sfere geografiche di uso dei vocaboli dovrebbero venire indicate con sigle appropriate, come fa ad esempio il *Vocabularium*, ma non l'opera della Elizarenkova. Ma sono pecche lievi, e probabilmente inevitabili, che non impediranno al vocabolario di rendere notevoli servizi a chi abbia a che fare con testi russi di scienze del libro e dell'informazione. Va da sé che il traduttore dal russo dovrà far ricorso anche al dizionario monolingue russo *Slovar' Knigovedceskich terminov* di E. I. Samurin (Moskva, Izd. Sovetskaja Rossiija, 1958), che ha un numero di voci relativamente limitato (circa 4500) ma spiegazioni molto più ampie ed esaurienti.

Si è sentito parlare spesso negli ambienti professionali più qualificati dell'importanza di una raccolta multilingue di termini di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia, più ampia del pur utilissimo *Vocabularium*. Non vi è dubbio che l'opera della Elizarenkova sarà l'opera di base, per la parte russa, del futuro e più grande *Vocabularium*.

SERGIO CORRADINI

Sotto il titolo *Information* la Libreria Henke & Co. di Linz diffonde un ampio catalogo di pubblicazioni moderne e antiquarie in vendita. Il materiale è distribuito sistematicamente entro 11 classi (corrispondenti ad altrettanti fascicoli) e numerose voci sono annotate; ogni fascicolo è provvisto di un indice degli autori nonché di una tavola degli editori e, ove possibile, degli ISBN delle opere citate. Da notare ancora che del catalogo sono disponibili edizioni in varie lingue, tra cui l'italiana.

IV Centenario della Biblioteca Medicea Laurenziana

(11 giugno 1571-1971)

L'esposizione libraria e documentaria celebrativa del IV centenario di vita pubblica della Biblioteca Medicea Laurenziana, meglio di ogni altra manifestazione ha messo in evidenza l'opera che i Medici nel secolo XVI, sulle vestigia dei loro illustri antenati, Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico in particolare, hanno svolto a favore delle scienze e della cultura.

La mostra è stata allestita nelle sale della Biblioteca adiacenti al salone di Michelangelo: le sale stesse, per l'occasione, erano state completamente restaurate col concorso della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e delle Soprintendenze ai Monumenti e alle Gallerie di Firenze, come gli arazzi che ne ornavano le pareti. Opera dell'antica arazzeria Medicea, con la loro bellezza essi conferiscono all'ambiente un tono solenne e suggestivo.

La rassegna, ricca di esemplari di grande pregio artistico, filologico o storico, si apre con una miniatura proveniente da un libro di preghiere per Alessandro de' Medici duca di Firenze, attribuita a Boccardino il Giovane, che il prof. Mario Salmi ha voluto generosamente offrire alla Biblioteca in questa occasione. Nella stessa sala è esposta la più antica delle sfere armillari, opera singolare di ottima fattura, commissionata da Cosimo I, mentre le altre sfere («*Theorica Veneris, Mercurii, Trium superiorum*») si possono ammirare in una sala successiva della mostra.

Nella sezione dedicata a Leone X sono esposti i codici che entrarono a far parte delle raccolte Medicee nei primi decenni del secolo XVI. Verso la fine di quello precedente la «*libreria privata*» fu travolta dalla stessa sorte della Signoria Medicea; spetta proprio al card. Giovanni de' Medici, il futuro papa Leone X, il merito di averla nuovamente assicurata alla propria famiglia nel 1508, riacquistandola dai Domenicani di S. Marco. Venne quindi trasferita a Roma, ed egli con mente illuminata contribuì al suo accrescimento. Tra i cimeli si notano in mostra il celeberrimo codice di Tacito conosciuto come il «*Mediceo primo*» (del quale il Beroaldo curò l'edizione stampata in Roma nel 1515), le Epistole di Plinio il Giovane, il Breviario romano donato al Pontefice dalla città di Todi e numerosi altri, ornati di splendidi minii e delle imprese medicee.

Al papa Clemente VII, altro membro della famiglia, è dovuta la co-

struzione di una sede degna di conservare la libreria medicea privata, ormai riportata a Firenze, ma i cui tesori erano rimasti racchiusi in casse mal custodite. Egli, infatti, subito dopo la sua elezione a pontefice, ne dette incarico a Michelangelo.

Nella presente rassegna sono esposti alcuni dei documenti più significativi in relazione alla fabbrica (in copia o facsimile, quando non è stato possibile esporre l'originale), progetti del grande architetto, ricordi, lettere; tutti di alto interesse per seguire la storia della costruzione della Biblioteca. Tra i documenti figura anche la Bolla di Clemente VII del 14 novembre 1532, con la quale il pontefice pensò ad assicurare i mezzi necessari alla sua esistenza, assegnando al Capitolo di S. Lorenzo le Badie di Val d'Accerreta e di Gamogna di Romagna.

Alla morte del pontefice la fabbrica della Biblioteca non era ancora terminata, anzi si protrasse nel tempo e fu compiuta solo nel 1571 per interessamento di Cosimo I. Nella sezione della mostra dedicata ai granduchi Cosimo I e Francesco I è esposta l'opera del Sanleolini *Actiones Cosmianae*, nella quale tra le glorie di Cosimo si ricorda appunto il compimento della Biblioteca. Seguono diversi nuclei di manoscritti, il cui accesso alla Biblioteca risale a questo periodo: uno, proveniente dalla Biblioteca di S. Gimignano, costituito dalla raccolta di Mattia Lupi; un altro già appartenente al can. Antonio Petrei, con pregevoli codici fra i quali l'Orazio cosiddetto del Petrarca e da lui postillato, autografi del Boccaccio e manoscritti della «libreria parva» di S. Spirito; altri manoscritti provenienti dalla Badia di S. Salvatore a Settimo e due con la sottoscrizione di Antonio Eparco, dal quale fu acquistato un considerevole nucleo di codici greci. In questo periodo entrò a far parte delle raccolte Medicee anche il famoso Virgilio del V secolo, in capitale rustica, proveniente dal Monastero di S. Colombano a Bobbio, dove rimase fino al 1461 e, dopo varie vicende, acquistato dal granduca Francesco I.

La seconda parte della mostra è dedicata al Vettori, che per molti anni fu maestro di eloquenza greca e latina nello Studio fiorentino e pubblicò numerose edizioni di classici basandosi principalmente su manoscritti Laurenziani: nella mostra figurano i codici di Catone e Varrone (Pl. 30.10 e 51.4), utilizzati per l'edizione di Lione stampata dal Grifio nel 1541; numerosi di Cicerone (Pl. 49.9, 49.7, 49.18, S. Marco 257 etc.) per l'edizione giuntina del 1537; insieme al Terenzio Vittoriano la giuntina del 1565; inoltre le giuntine di Sallustio (1576) e l'edizione delle Pandette stampata da L. Torrentino, tratta dal famoso cimelio Laurenziano e dalle Collazioni del Poliziano. Altrettanto numerosi i codici e le edizioni degli autori greci: quella di Euripide, *Electra* (Roma, 1545), Porfirio, *De abstinentia* (Firenze, Giunta, 1548), Clemente Alessandrino, *Opera* (Firenze, Torrentino, 1550), Eschilo, *Tragedie* (Parigi, Etienne, 1557) e varie edizioni giuntine di Aristotele, *La Politica* (1552), *Etica Nicomachea* (1557), *Poetica* (1560).

Con l'occasione è stata aperta al pubblico la sala appositamente strutturata per conservare i residui caratteri della Tipografia Medicea orien-

tale del secolo XVI e il torchio ottocentesco, che si riteneva far parte del materiale della tipografia stessa. Sono stati esposti documenti pertinenti, in possesso della Biblioteca.

La dr. Berta Maracchi Biagiarelli, direttrice della Biblioteca, ha promosso e organizzato la mostra, alla cui attuazione ha collaborato il personale tutto; con insolita tempestività è stato preparato anche il Catalogo relativo, pubblicato a Firenze dalla Casa Editrice Olschki.

SERENELLA BALDELLI CHERUBINI

Un antico Regolamento di Biblioteca

Leggi che debbono osservare sia i bibliotecari sia coloro che ottengono la concessione di portarsi a casa libri della Biblioteca Reale per loro uso.

1. - Non si debbono dare a nessuno, eccettuati i Reali Ministri segreti di Stato e della Guerra, senza uno speciale permesso, libri in cambio di una ricevuta.

2. - Ai forestieri e alle persone che non siano al servizio reale, il permesso viene concesso solo a patto che prima abbiano fornito le dovute garanzie relative ai libri richiesti.

3. - I manoscritti non vengono dati in prestito in alcun caso.

4. - I bibliotecari debbono tenere un esatto elenco di coloro che hanno preso in prestito dei libri, con il loro indirizzo e ufficio, i titoli dei libri, il numero della collocazione; e debbono registrare con cura la data in cui i libri sono stati dati in prestito, e restituiti.

5. - Poiché la Biblioteca è inoltre aperta ogni giorno a tutti per loro uso onde promuovere le scienze e le arti, ma accade spesso che parecchie persone abbiano bisogno di uno stesso libro per loro uso, così: *a)* non si possono dare in prestito a nessuno i libri di consultazione continua; *b)* neppure quelli che vengono conservati più perché preziosi che non per essere usati; *c)* coloro che hanno ottenuto il permesso, debbono restituire i libri avuti in prestito al massimo entro 15 giorni, alla Biblioteca, con consegna della loro ricevuta; *d)* coloro che trascurano di adempiere a queste prescrizioni, perdono la concessione ottenuta e non si debbono più consegnare loro dei libri.

Berlino, 11 gennaio 1758.

DANCKELMAN

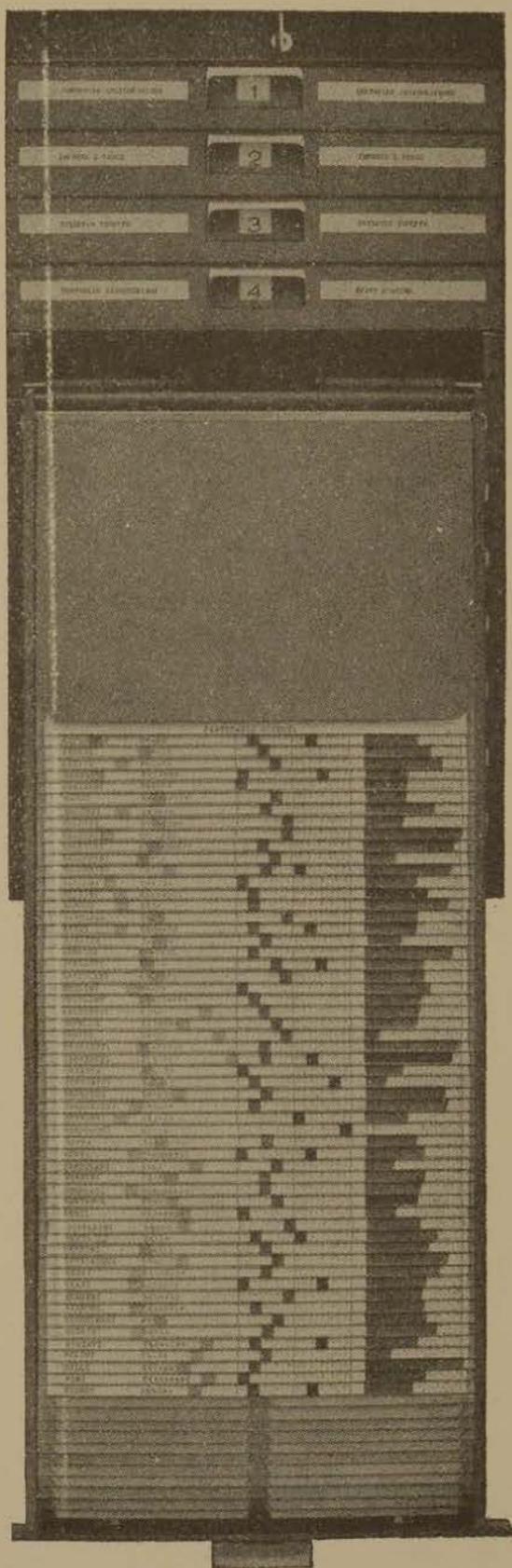
(Stampato come dono di Capodanno dalla Deutsche Staatsbibliothek di Berlino nel Dicembre 1970).

Direttore resp. ETTORE APOLLONJ

Comitato di redazione: RENATO PAGETTI, MARIA VALENTI, ANGELA VINAY

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea

L'ORDINE DELLE FA COSE L'ORDINE DELLE IDEE

Gli schedari orizzontali Synthesis rendono possibile rilevare simultaneamente le indicazioni od i riferimenti essenziali di molte schede. Consultazione ed aggiornamento si compiono direttamente sullo schedario.

olivetti

schedari synthesis

L'ORDINE

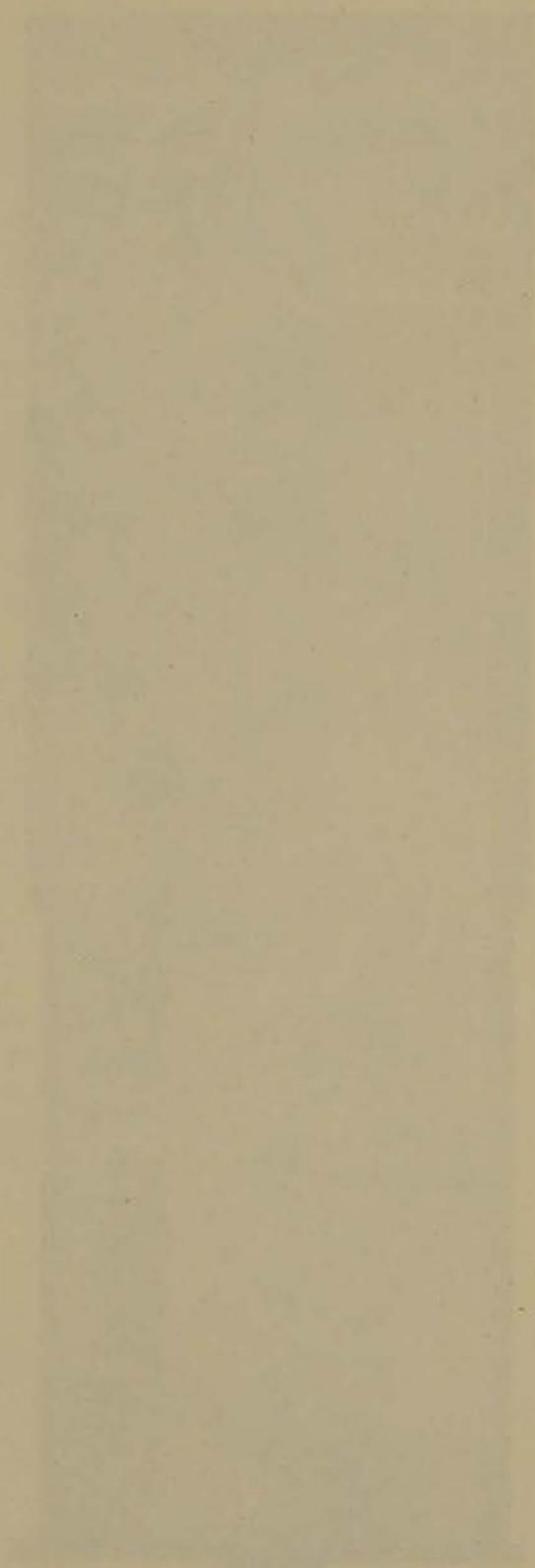
DELLE

COSE

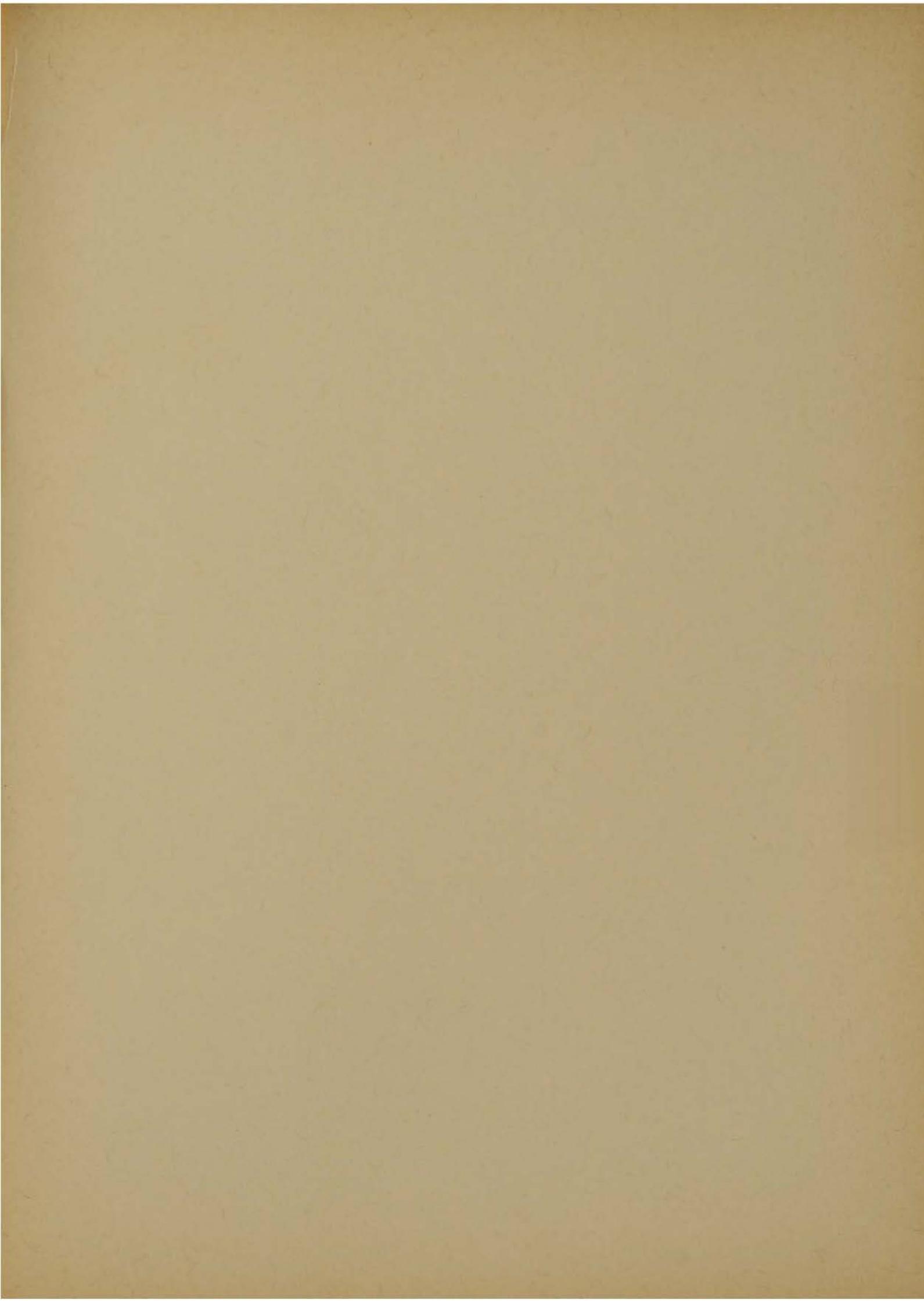
L'ORDINE

DELLE

IDEE



1911



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV